

N. 2394-A
Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE Pag. 1

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1967

PRESIDENTE 2, 30, 35, 41
ARTOM 28, 29, 30, 31, 32, 33, 40, 41
BERTOLI 17, 23, 24, 32, 33, 35, 38, 39, 40
Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 15, 16
17, 18, 24, 27, 28, 29, 30, 31
32, 33, 34, 35, 38, 39, 40, 41
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le*
partecipazioni statali 27
MAGLIANO, *relatore* 2, 16, 19, 28, 32, 41
PESENTI 26, 27, 28
PIRASTU 14, 15, 16, 17, 18, 19, 33, 34, 35
SALERNI 34
TRABUCCHI 20, 39

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Cuzari, De Luca Angelo, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Magliano Terenzio, Maier,

Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari e Stefanelli.

Interviene il Ministro delle partecipazioni statali Bo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . Comunico che, diversamente da quanto stabilito, non sarà possibile nella seduta odierna procedere all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, in quanto uno degli annessi a tale tabella, la relazione programmatica, non è stato ancora ufficialmente approvato nelle competenti sedi governative.

L'esame della tabella n. 18 si intende quindi rinviato ad altra seduta.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 10,25.

SEDUTA DI MARTEDI' 3 OTTOBRE 1967**Presidenza del Presidente BERTONE**

La seduta è aperta alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Maier, Martinelli, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari, Salerni, Trabucchi.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Donat Cattin.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Invito il senatore Magliano a riferire sullo stato di previsione suddetto.

M A G L I A N O , relatore. Ho l'onore di essere relatore per la quarta volta consecutiva sullo stato di previsione della spesa delle Partecipazioni statali, prima nella vecchia forma del bilancio autonomo del Ministero e poi col sistema della tabella.

Questo elemento personale e la coincidenza con la fine della legislatura dovrebbero conferire a questa relazione un certo carattere di conclusione di un lavoro di studi, indagini e contatti pluriennali.

In realtà, forse, è più realistico parlare di prospettive per la prossima legislatura: sarebbe infatti illusoria speranza che i risultati di questa discussione possano operare validamente nel corso del prossimo esercizio finanziario. Essi vanno al di là, come indicazione per la prossima Assemblea, per i fu-

turi lavori della Commissione e del Ministero delle partecipazioni e più largamente del Governo e del CIPE, cioè degli organi della programmazione.

Questo riferimento caratterizza anche il tono generale che il relatore vorrebbe quest'anno impartire alla relazione, riprendendo un concetto già svolto — ma che questa volta gli pare debba essere accentuato — e, cioè, quello del coordinamento da ottenere in tutte le forme d'intervento pubblico nell'economia, coordinamento da attuare sempre più e sempre meglio.

Questa del coordinamento sembra al relatore l'esigenza essenziale del futuro. Essa era stata già segnalata nelle precedenti relazioni ma sempre, purtroppo, in un certo senso negativo per lamentarne l'assenza, la carenza o la limitatezza.

Oggi forse si può essere ottimisti o meno pessimisti per due ordini di ragioni.

La prima è rappresentata dal nuovo ordinamento istituzionale delle partecipazioni derivante dal decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, apparso nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio n. 181, e col quale si sopprime il forse troppo settoriale Comitato permanente per le partecipazioni statali per trasferirne i compiti al Comitato interministeriale per la Programmazione economica (CIPE) ed al Ministro delle partecipazioni.

Gli articoli 2 e 3 del citato decreto sono abbastanza precisi ed incisivi per l'effettivo inquadramento della materia.

Infatti, e non è inopportuno ricordarlo, l'articolo 2 recita:

« Per l'efficace esercizio del potere di coordinamento di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE):

su proposta del Ministro per le partecipazioni statali:

a) verifica, in tempo utile per la realizzazione, la conformità al programma economico nazionale dei programmi annuali e pluriennali dell'IRI, dell'ENI e degli altri enti pubblici controllati dal Ministero delle partecipazioni statali, ne esamina le mo-

difiche e, periodicamente, lo stato di attuazione;

b) formula, anche ai fini dell'ordine di priorità delle diverse iniziative, le direttive generali di particolare rilievo per l'attuazione dei programmi stessi.

I programmi contengono l'indicazione degli investimenti, la loro ripartizione tra i vari settori e le loro localizzazioni nelle principali aree geografiche; l'indicazione dei modi di finanziamento degli investimenti previsti; l'indicazione dei criteri concernenti gli approvvigionamenti di materie prime e di fonti di energia; l'indicazione degli indirizzi attinenti all'occupazione e al lavoro; l'indicazione degli indirizzi nel settore commerciale e dei prezzi; l'indicazione dell'assetto organizzativo delle partecipazioni azionarie dirette e indirette;

approva la relazione programmatica, di cui all'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589;

esprime parere sulle proposte che riguardano aumenti dei fondi di dotazione, apporti al patrimonio o, comunque, contribuzioni dello Stato, a vantaggio dell'IRI, dell'ENI o degli altri enti pubblici controllati dal Ministero delle partecipazioni statali.

Il presidente o il vice presidente del CIPE possono deferire l'esame preliminare di problemi attinenti alla materia delle partecipazioni statali e di competenza del CIPE ad un apposito Sottocomitato, chiamando a farne parte, di volta in volta, oltre il Ministro per le partecipazioni statali, gli altri Ministri interessati ai problemi in discussione ».

E l'articolo 3 prosegue:

« Al Ministro delle partecipazioni statali, nell'esercizio della vigilanza sull'IRI, sullo ENI e sugli altri enti pubblici controllati, restano attribuite le seguenti competenze:

comunicare agli enti le deliberazioni attinenti ai programmi e le direttive generali del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ed impartire le direttive necessarie per la loro attuazione;

convocare i presidenti e i direttori generali degli enti, nonchè gli amministratori

responsabili delle società controllate, al fine di ottenere notizie sull'andamento delle gestioni;

controllare l'attuazione dei programmi e delle direttive impartite, richiedendo a tal fine agli enti le necessarie informazioni e notizie;

autorizzare, nei casi previsti dalle disposizioni vigenti e di concerto, ove richiesto, con il Ministro del tesoro, l'assunzione di partecipazioni in nuove società e la cessione o il trasferimento di partecipazioni azionarie ».

La seconda ragione dell'insistenza sul tema del coordinamento è data dal fatto che nel periodo trascorso dall'ultima relazione e cioè dall'aprile, anche se in pochi mesi, si sono realizzati certi concreti passi avanti, certe effettive realizzazioni proprio sul terreno del coordinamento.

Di queste il relatore vuole dare atto, soprattutto, sottolineando gli sforzi del Ministro, anche se dovrà poi fare accenno a casi che, probabilmente, sembrano chiedere ancora ulteriore intervento.

Ma di ciò parleremo in seguito.

I dati più significativi che si possono trarre dalla nota preliminare alla Tabella 18 sono quelli relativi agli investimenti complessivi delle Partecipazioni statali nel 1966, che ammontano a 961 miliardi, 70 dei quali all'estero.

Della cifra globale, il 54 per cento ha riguardato il settore manifatturiero e quello delle fonti di energia; sarebbe però interessante integrare questa cifra con quella degli investimenti dell'ENEL.

Circa 140 miliardi sono andati al servizio telefonico, 89 a quello autostradale, 32 ai trasporti aerei. Queste cifre offrono già un anticipo su quanto sarà detto più avanti a proposito del maggior ente di gestione, l'IRI, e dei suoi programmi.

Il preventivo di spesa si sostanzia in due cifre:

622,5 milioni per la parte corrente;

58 miliardi e 500 milioni per il conto capitale.

Rispetto all'esercizio 1967, vi è un aumento di 43,5 miliardi in conto capitale per

conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Sulle relativamente modeste spese di parte corrente per il Ministero (che realizza, fra l'altro, una riduzione di lire 6.375.000 rispetto alla previsione del 1967) non sembra il caso di soffermarsi dal momento che esse sono destinate al funzionamento del Ministero, spese di trasporto, rappresentanza, per il personale, eccetera.

E sia consentito al Parlamento, abituale censore di spese eccessive, un rilievo *una tantum* sull'esiguità di tre voci:

3.000.000 per riviste, giornali e altre pubblicazioni;

7.000.000 per la biblioteca;

1.000.000 per statistiche.

Forse le esigenze, sempre più vive, di documentazione e studio potrebbero meritare un maggiore riconoscimento.

Il lavoro del relatore quindi si è concentrato sui seguenti documenti:

1) stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per il 1968 e i suoi annessi:

- I - Rendiconto consuntivo per il 1966 dell'Ente autonomo di gestione per le Aziende termali.
- II - Conto consuntivo per l'esercizio 1966 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.
- III - Conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1966 dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM).
- IV - Bilancio e relazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) per l'esercizio finanziario 1966.
- V - Conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1966 dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI).

Da questi ultimi, che sono documenti che istituzionalmente si riferiscono a gestioni trascorse, ho naturalmente cercato di trarre anche utili elementi prospettivi.

Per utilizzare al meglio il tempo e l'attenzione dei colleghi, mi permetto di alterare l'ordine sopra indicato negli annessi, in ordine di importanza, parlando prima dello IRI, dell'ENI e dell'EFIM e successivamente degli enti del cinema e delle terme.

Istituto per la ricostruzione industriale (IRI).

L'esercizio finanziario 1966 è stato, per l'IRI, un anno di particolare importanza; nel corso di esso infatti si sono preparate e realizzate iniziative di grande interesse, sia sotto il profilo dell'indirizzo sia sotto quello della pratica attuazione.

In conformità della formula tradizionale, l'esercizio chiude con un avanzo netto di lire 49.200.000, il che, come è noto, riflette la particolare formula di compensazione del gruppo integrato.

Lo stato patrimoniale dell'Istituto a fine 1965 e 1966 è passato da miliardi 1.188,9 a miliardi 1.260,5.

Sui principali settori di attività dell'IRI è da rilevare quanto segue:

SIDERURGIA: si ricorda che il '64-65, come fu rilevato nelle precedenti relazioni, aveva dato luogo a un certo rallentamento dei consumi; il '66 ha visto una ripresa del 16 per cento. Vi sono buone prospettive: anzi ormai, a settembre, certezze per il 1967. Quindi, mentre sembra quasi inutile confermare la bontà della decisione a suo tempo presa (e anche criticata) di attuare il centro siderurgico di Taranto, si pone addirittura il problema di un programma aggiuntivo. Il problema prescinde in parte però dalla situazione italiana per le prospettive della CECA e più ampiamente mondiali (USA ed ora anche Giappone).

MECCANICA: È sempre un punto delicato delle partecipazioni IRI per le ragioni a tutti note. Quest'anno si sono inseriti vari aspetti:

1) caso *Alfa-Sud*: la relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione ne fa cenno in termini prudenti e precedenti alle ultime fasi delle decisioni intervenute. Da

informazioni dirette e dal testo stesso della citata relazione è il caso di mettere in rilievo che l'Alfa-Sud non sarà uno stabilimento dell'Alfa-Romeo, ma una iniziativa indipendente. E la decisione non sembra da criticare, tenendo conto anche della particolare posizione che la ditta di Milano ha nel mercato nazionale e internazionale. Ovviamente invece, in seno al gruppo, la nuova iniziativa meridionale potrà avere assistenza di ogni genere. Tenendo conto di vari elementi, in prevalenza psicologici (pensiamo al record degli abbonati al calcio di Napoli) non mi sentirei però di sottoscrivere al cento per cento l'affermazione che la « produzione dell'Alfa-Sud è destinata a un mercato, per alcuni anni almeno, prevalentemente esterno al Mezzogiorno ». Cosa non sarà capace di fare il Sud dell'Italia con la « sua » Alfa?

2) *costruzioni ferroviarie*: è questo uno dei casi di concentrazione e di eliminazione di duplicati cui si alludeva positivamente all'inizio. L'IRI ha infatti aderito ad un apposito accordo e sta cedendo all'EFIM le seguenti partecipazioni in società di costruzioni ferroviarie:

l'AVIS di Castellammare di Stabia;
le Officine meccaniche ferroviarie pitagoriche;

lo stabilimento ferroviario IMAM-AERFER di Pomigliano d'Arco.

Analoga operazione è in corso per la quota IRI dell'OMECA di Reggio Calabria, salvo intese per l'altra quota FIAT. Si concentra così nell'EFIM, che ha ereditato tutta la serie di attività ex-Breda, la costruzione di elementi ferroviari con evidenti vantaggi di carattere generale e speciale;

3) come piemontese, e quindi sia per considerazioni locali sia per il carattere testardo, ritorno ancora sul caso Cogne: limitatamente al settore meccanico, perchè non si inserisce almeno lo stabilimento di Imola (che fabbrica, mi pare, telai e, comunque, elementi meccanici) nella Finmeccanica? E confermo invece la rinuncia, che può essere giustificata da motivi politici, connessi con l'autonomia della Val d'Ao-

sta, all'inserimento della Cogne nella Finmeccanica.

CANTIERI NAVALI: altro settore in crisi da anni. L'ultimo riassetto deciso dal CIPE, con la connessa iniziativa IRI-FIAT denominata Grandi motori Trieste, non sembra ancora aver risolto i vari problemi del settore, destinato forse, anche per i riferimenti internazionali, a restare un *work in progress* per molto tempo.

TRASPORTI MARITTIMI: il settore non si è sistemato neanche nel 1966 per ragioni tecniche, ma anche per la carenza di decisione da parte dello Stato in tema di convenzioni. Le relative questioni dovrebbero trovare anch'esse soluzione in sede CIPE.

TRASPORTI AEREI: L'Alitalia, e la consociata ATI, sono come ognuno constata, e soprattutto i poveri pellegrini viaggiatori parlamentari, in grande sviluppo; vi sono però problemi di rotte (contestate da Paesi amici come gli USA), di nuovi aerei (la cui ordinazione è ambita e ricercata).

Particolarmente arduo è il problema dei campi di aviazione, ma se ne parlerà più oltre.

TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI: è un settore in sviluppo cui l'IRI dedica molta attenzione e rilevanti investimenti per fortuna fronteggiati con gli indennizzi ENEL. Recenti polemiche con il personale dell'Azienda di Stato hanno fatto pensare, anche per l'esperienza differenziale del semplice utente dei due servizi, a un caso di *luddismo* 1967! Anche qui l'urgenza di un *coordinamento* si pone con una evidenza solare, accentuata dalle sempre nuove prospettive tecniche e dal necessario *coordinamento* delle Società dell'IRI (che sono la SIP e l'Italcable) coi servizi telegrafici statali e con i collegamenti internazionali. Il relatore si richiama in merito anche alle esaurienti dichiarazioni fatte in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste dal ministro Spagnoli.

AUTOSTRAD: come si dirà alla fine, nella parte dedicata alle prospettive, quello del-

le autostrade è un settore cui l'IRI prevede di dedicare vicini e rilevanti investimenti: il nuovo piano prevede investimenti dell'ordine di 300-350 miliardi, per il 45 per cento nel Sud.

RADIOTELEVISIONE: la relazione programmatica non parla del « colore » ma si limita a cifre, a raggi di sviluppo, a diffusione del servizio, eccetera. Non ne parlerà quindi neanche il relatore, tanto più che se ne è parlato e polemizzato recentemente in varie sedi. Anche in questo caso si tratta, quindi, di un problema di coordinamento. Ricordo anche la questione della pubblicità, cui il Parlamento non può restare insensibile e che pare avocata dalla Presidenza del Consiglio. L'idea o il suggerimento di attribuire la competenza, in sede magari solo consultativa-orientativa, alla Commissione parlamentare di vigilanza, allargandone cioè le attuali competenze, quale valutazione avrebbe da parte del Ministro o meglio dei Ministri competenti?

SETTORE NUCLEARE: la questione è molto complessa. Il relatore ha studiato per quanto ha potuto il problema e raccolto tutti gli elementi possibili con diligenza. E si rende conto delle molteplici interferenze interne ed esterne del problema (pensiamo solo alla polemica ginevrina ed al suo *background* industriale oltrechè politico-strategico). Non andrà quindi oltre qualche accenno con l'auspicio che il dibattito in Assemblea fornisca ulteriori ragguagli. Attualmente, il settore nucleare italiano si presenta come segue:

1) un complesso di iniziative facenti capo all'IRI e concentrate a Genova in diverse Società: la AS-GEN (elettromeccanica), la AMN (Ansaldo meccanica nucleare), la FB (Fabbricazione nucleare) e, cioè, del combustibile;

2) un accordo EFIM-FIAT-Westinghouse per fabbricazione di combustibile nucleare;

3) iniziative del CNEN in tema di ricerca uranifera e di riprocessamento nucleare;

4) l'iniziativa che si concreta in un disegno di legge approvato dalla Camera e tra-

smesso al Senato il 1° agosto 1967 il quale sotto il titolo « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136 che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » così recita al primo capoverso dell'articolo 1:

« L'ENI ha, altresì, il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nei settori della chimica e della ricerca, produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, nonchè nel settore minerario attinente a questa attività ».

È questo un chiaro e non ingiustificato riconoscimento alle trascorse attività nucleari dell'ENI. È noto che la principale, e cioè la centrale di Latina, è passata all'ENEL, ma altre attività non sono mai cessate sotto il profilo dello studio e della sperimentazione.

Il relatore non ignora che sul piano tecnico le iniziative, almeno quella IRI e quella EFIM-FIAT-Westinghouse, si presentano differenziate (mentre sul piano delle collegate realizzazioni elettromeccaniche vi sono imponenti problemi economici, tecnici e sociali derivanti dalle esistenti strutture Breda e Ansaldo); ma non può non chiedere, su quel piano politico-economico-finanziario che gli compete, se la pluralità di iniziative si giustifichi; è essa, se non ottimale, sopportabile in Italia, in questo momento e nel quadro della programmazione, proprio sul piano del fabbisogno di capitali e di disponibilità di uomini? Anche tenendo conto di un certo ridimensionamento degli enti atomici supernazionali, non leggiamo ogni giorno lamentele sul *gap* tecnologico ed umano e sulla « fuga » dei cervelli dall'Italia? Non dovremo assistere alla ripetizione di certi incresciosi casi di concorrenza fra enti e aziende pubbliche nel settore nucleare verificatisi anni addietro?

ALTRI SETTORI: qualche minore osservazione sulle altre iniziative e qualche leggera critica.

La *Napolgas*, sorta per sfruttare il metano ENI, di Vasto: vorrei vederla in rapporto alla partecipazione di maggioranza assunta dall'ENI nell'Italgas a ben più vasto raggio di azione (anche a Roma) e di cui si parlerà più oltre.

La *Surgela* del gruppo SME si giustifica con le analoghe iniziative EFIM?

PROSPETTIVE DELL'IRI PER IL FUTURO

In parte risultano dalle osservazioni precedenti, ma in un cenno conclusivo esse si possono così riassumere:

- 1) in un vigoroso sviluppo del settore telefonico;
- 2) nell'Alfa-Sud;
- 3) nel compimento dell'organizzazione del settore nucleare;
- 4) nello sviluppo autostradale;
- 5) infine in una possibilità di intervento per le infrastrutture connesse agli sviluppi cittadini: la realizzazione di Genova, testè inaugurata; le iniziative per Napoli e soprattutto la possibilità, offerta ai Dicasteri ed enti competenti, di assumere, a certe condizioni, ma nell'interesse generale, la gestione degli aeroporti. Come è noto, lo sviluppo quantitativo del traffico e la evoluzione tecnica degli aeromobili porrà a brevissima scadenza il problema degli aeroporti, la cui gestione e le cui prospettive nelle forme di gestione attuali sembrano non de' tutto soddisfacenti.

Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Il conto economico per l'esercizio 1966 si chiude con un utile netto di lire 658 milioni 304.216 che, ai sensi di legge, viene destinato come segue:

lire 427.897.751, pari al 65 per cento, al Tesoro dello Stato; lire 131.660.843, pari al 20 per cento, al fondo di riserva ordinaria; lire 98.745.632, pari al 15 per cento, ai laboratori scientifici e di ricerca facenti capo all'ENI, al finanziamento di studi e ricerche scientifiche ed alla preparazione di giovani e di tecnici alle carriere relative al settore dell'energia.

Lo stato patrimoniale segna al 31 dicembre 1966 una somma di lire 1.140.968.716.429.

La relazione del Consiglio si diffonde sulla attività principale che è ovviamente quella

relativa agli idrocarburi e ne esamina le fasi principali, cioè:

- produzione;
- importazione;
- raffinazione;
- distribuzione;
- utilizzo del gas;
- utilizzo petrolchimica.

Naturalmente, i dati e le notizie della relazione citata sono ormai scaduti in parte di interesse per gli avvenimenti susseguitisi in questo ampio scorcio del 1967, alcuni dei quali positivi, molti negativi.

Elencando in breve:

la crisi di Suez con tutte le conseguenze dirette sulle iniziative ENI in Egitto e indirette sul mercato petrolifero mondiale;

l'avanzato *iter* della legge per le ricerche sulla cosiddetta piattaforma continentale che consentirà all'ENI, anche utilizzando la partecipazione di altre aziende private ma con il suo controllo, di sviluppare le attività in un settore che sembra più promettente della terraferma;

gli sviluppi delle trattative con l'URSS per la fornitura di gas ed il connesso piano europeo dei gasdotti;

la realizzazione del complesso di Panigaglia dove affluirà il gas libico e mediterraneo per i gasdotti italiani.

Sul piano politico-strutturale, che mi sembra non meno importante di quello economico-tecnico, e, comunque, che interessa da vicino il Parlamento, vorrei accentuare e sottolineare quanto segue:

1) l'esigenza di un maggior coordinamento dei nuovi interventi dell'Ente di gestione, anche alla luce della necessità di inserire le Partecipazioni statali nel sistema della programmazione;

2) sono torinese e mi occupo da anni anche delle aziende municipalizzate. Quindi ho visto con particolare interesse l'acquisizione da parte dell'ENI di una partecipazione nella Società Italgas che, come è noto, distribuisce, fra l'altro, a Torino e

Roma. Siamo ovviamente al di là di una semplice operazione finanziaria, perchè lo ENI in questo caso si presenta, già a Roma, fornitore diretto di materia prima, cioè di gas metano da lui prodotto e quindi in grado di realizzare una gestione a più ampio raggio, con economie sui costi, migliore utilizzo di strumenti aziendali avanzati, eccetera.

Ovviamente, il controllo della Italgas da parte dell'ENI e i suoi prevedibili sviluppi pongono problemi economici e giuridici nei confronti delle altre esistenti iniziative private e di quelle municipalizzate. Mi chiedo se non sia opportuno provvedere a un serio esame dei risultati economici e sociali dell'iniziativa; e se non sia opportuno che il CIPE dia una direttiva.

Non vorrei esagerare dicendo che possiamo trovarci davanti ad una progressiva nazionalizzazione della distribuzione del gas: ora questo non può essere lasciato ad un processo autonomo e anarchico. Senza entrare qui nel merito della questione, essa involge anche aspetti politici di rilievo, per le autonomie comunali e la funzione dell'iniziativa privata nei pubblici servizi e dovrà essere discussa ed esaminata a fondo e soprattutto *ex professo*.

Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo di finanziamento della industria meccanica (EFIM).

La relazione che accompagna il bilancio è quest'anno particolarmente completa e si articola nelle seguenti parti:

- I - La situazione economica italiana e dei principali settori nei quali l'EFIM opera.
- II - L'attività dell'EFIM nel 1966.
- III - Programmi e prospettive dell'economia e dell'industria italiana e dello EFIM.

Segue poi, ovviamente, il bilancio e, in allegato, l'elenco delle società del gruppo e delle partecipazioni.

Il conto profitti e perdite per il 1966 reca un utile di esercizio di lire 46.529.834.

Lo stato patrimoniale registra al 31 dicembre 1966 lire 28.032.416.198.

Quindi il relatore formula una prima osservazione di approvazione alla maggiore documentazione quest'anno offerta da questo ente di gestione, le cui attività si svolgono su un ventaglio relativamente più differenziato degli altri e su cui incide anche il doppio carattere delle precedenti attività ereditate (ex Breda) e delle nuove iniziative, assunte negli ultimi anni con un ritmo particolarmente accentuato.

Forse merita di essere rilevato che sotto il controllo dell'Ente esistono 3 società finanziarie:

- la Finanziaria Ernesto Breda;
- la MCS, Società per azioni (già Carbosarda);
- l'INSUD - Nuove iniziative per il SUD, oltre alla partecipazione diretta in 4 società.

La stessa denominazione delle finanziarie si ricollega alla loro origine e provenienza. Scorrendo l'elenco delle singole partecipazioni, non si può non auspicare che al più presto possibile, e compatibilmente con le ovvie implicazioni di carattere amministrativo e finanziario, la struttura del gruppo sia ordinata e verticalizzata con criteri di assoluta organicità.

E anche questo farà parte del *coordinamento auspicato*.

Sull'EFIM si ricorda ancora, a titolo positivo, l'avvenuta operazione di coordinamento per il settore ferroviario di cui già si è parlato nell'esame del bilancio IRI.

I principali settori in cui è impegnato l'EFIM, come è noto, sono i seguenti:

- materiale rotabile ferroviario;
- industria elettromeccanica;
- motori industriali non elettrici;
- fucinatura e fonderia di seconda fusione;
- produzione connessa con l'industria delle costruzioni;
- produzione di armi per la difesa e la caccia;
- cantieri navali;
- motoveicoli e ciclomotori;

lastre di vetro e cristalli;
pneumatici;
carta e cartotecnica;
alimentari surgelati;
glutammato monosodico.

Riandando agli accenni fatti sulle attività IRI ed ENI, si vede qualche duplicato (come le attività SME nel settore alimentare, per i vetri, eccetera); questi ultimi problemi possono essere oggetto di approfondimento mentre altre attività comuni (cantieri, motoveicoli, eccetera), di maggiori dimensioni e di più rilevante incidenza sociale, sfuggono ovviamente a valutazioni aziendalistiche o di gruppo.

Un'osservazione particolare merita l'iniziativa EDINA, promossa dall'EFIM e dall'IRI per realizzare progetti di edilizia industrializzata, specialmente nel campo della edilizia sovvenzionata e convenzionata. Non sembra che la società sia andata al di là di studi: non è chi non veda, come già osservato negli scorsi anni, l'opportunità di un deciso interessamento delle iniziative pubbliche in forme più moderne, quando quelle tradizionali (Istituti case popolari, INA-Casa, eccetera) di determinati settori sembrano per vari motivi battere il passo (e le autostrade insegnino).

Da ricordare una iniziativa nel campo del *leasing* (affitto di macchinari).

I colleghi sanno che si tratta di una nuova attività: una società affitta macchinari industriali con possibilità di futuro acquisto.

A quanto risulta finora esiste solo una analoga iniziativa in Piemonte. Una società pubblica a carattere nazionale non potrà non essere utile per un effettivo esperimento di questa nuova forma di collaborazione economica, a quanto risulta positivamente attuata all'estero.

Un accenno agli *orientamenti e prospettive* dell'EFIM che la relazione sintetizza come segue:

costruzione di uno stabilimento di alluminio a Porto Vesme (Sardegna);
studi nel settore edilizio;
iniziative turistiche INSUD nel Mezzogiorno in zone suscettibili di sviluppo industriale;

collaborazione con la AEG-Telefunken; settore elettronico.

Su questo punto delle prospettive si fa riferimento a quanto già accennato per il settore edilizio (nel quale si raccomanda decisamente un maggior intervento) e per quello nucleare, nell'accennato senso del coordinamento.

Ente autonomo di gestione per il cinema.

Il conto consuntivo dell'Ente al 31 dicembre 1966 chiude con un disavanzo di lire 110.190.484.

Lo stato patrimoniale al 31 dicembre 1966 segna la cifra di lire 12.914.361.211.

Il disavanzo 1966 (che si somma a quello degli anni precedenti) è essenzialmente dovuto a passività pregresse, ad elevati costi di gestione per l'esuberanza di personale, a mancanza di liquido e alti costi dei finanziamenti bancari.

Dopo un periodo di incertezza, le autorità politiche sembrano avere riconosciuto ufficialmente la funzione utile e necessaria delle partecipazioni pubbliche nel settore del cinema. Ciò risulta, fra l'altro, dai documenti ufficiali del Ministero delle partecipazioni statali (Relazione programmatica del Comitato dei ministri ex articolo 2 della legge sulla cinematografia).

L'Ente come è noto controlla attualmente due aziende:

Cinecittà;
Istituto Luce.

Recentemente è stata costituita una terza unità: l'« Italnoleggio Cinematografica » con il compito di svolgere l'esercizio dell'industria cinematografica nel campo della distribuzione e del noleggio di pellicole cinematografiche nel territorio nazionale ed all'estero.

Di recente il Consiglio dell'Ente ha elaborato un ulteriore piano operativo che prevede:

costituzione di una « Società di servizi » mediante il trasferimento a Cinecittà della proprietà degli impianti industriali del « Luce »;

il ritorno dell'Istituto Luce alle proprie funzioni istituzionali di società di produzione e di distribuzione specializzata;

trasformazione della partita debitoria dell'Ente Cinema verso l'IRI in partecipazione azionaria;

definizione di una fattiva collaborazione con la RAI-TV, come era già stato illustrato nella precedente relazione.

* * *

Il relatore vede le ovvie difficoltà di un inserimento, in forma anche solo indiretta, dell'IRI nel settore: ma su ciò il giudizio agli organi dell'esecutivo.

Il suggerimento, la richiesta degli organi dell'Ente Cinema dell'assunzione di partecipazione azionaria IRI appare infatti problematica, considerando la struttura e la impostazione generale e tradizionale dell'Istituto ricostruzione industriale (IRI).

Così, però, si potrebbe realizzare quello per cui l'Ente insiste e, cioè, la collaborazione con la RAI-TV. Il relatore già lo scorso anno ebbe ad esprimersi favorevolmente a tale cooperazione e non può non ribadire tale impostazione nella chiave di *coordinamento* che è il *leit motiv* della presente relazione.

Ente autonomo di gestione per le aziende termali.

I documenti all'esame sono:

- 1) la relazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione per le aziende termali per l'esercizio 1966;
- 2) la relazione del Collegio sindacale sul bilancio chiuso al 31 dicembre 1966;
- 3) la relazione di settore 1966 relativa all'indirizzo seguito dall'Ente autonomo di gestione per le aziende termali nella gestione delle aziende controllate.

Nella relazione dello scorso anno, chi scrive ebbe ad esprimersi con accenni di pessimismo e di rammarico sulle vicende di questo ente di gestione, di dimensioni minori ma di rilevante importanza umana col-

legata al concetto di *termalismo sociale*, in sempre maggiore sviluppo, parallelamente all'elevazione del tenore di vita della popolazione, lavorativa in specie, ed alla maggiore attenzione che viene in genere portata al problema della salute. Vedansi anche i problemi della pura assistenza sanitaria, affidata agli appositi enti e sulle cui condizioni economiche tragicamente deficitarie un sano concetto di prevenzione attraverso il termalismo (ma scevro di abusi) potrebbe esercitare benefica influenza ed essere parziale correttivo.

La relazione del Consiglio di amministrazione lamenta anche quest'anno la mancata realizzazione dell'aumento del fondo di dotazione (che inizialmente era di lire 21 miliardi 36.090.000), per cui la gestione e gli introiti dell'ente sono realizzati con mezzi di mercato, ovviamente onerosi, e comunque in modo non ortodosso per gli interventi di un ente di gestione a favore di aziende controllate.

Si spera quindi nell'attuazione del Piano che prevede investimenti nel settore per circa 13 miliardi.

Le direttive cui il Consiglio di amministrazione accenna sono le seguenti e vi si può consentire, con l'ovvio auspicio di una loro effettiva realizzazione in un prossimo futuro:

- 1) aumento del termalismo sociale come già accennato, nel senso di erogazione obbligatoria delle prestazioni;
- 2) azione per l'incremento della connessa recettività alberghiera;
- 3) azione per attuare un certo concentramento degli assistiti nei periodi di bassa stagione.

È ovvio che gli ultimi due obiettivi corrispondono ad una impostazione di politica, diciamo così, turistica generale: essi non potranno essere realizzati soddisfacentemente se non interessando anche il Ministero del turismo e dello spettacolo, il Ministero del lavoro ed altri Enti.

È quindi ancora al concetto di coordinamento delle partecipazioni pubbliche tra loro e con gli altri enti ed uffici pubblici

che il relatore fa appello, come prospettiva di lavoro per i prossimi anni.

Su questo tema del coordinamento si innesca anche l'esame del terzo documento sottoposto al nostra esame, e cioè la relazione di settore 1966.

E ciò sia nella prima parte, dedicata all'*indirizzo seguito dall'Ente autonomo gestione Aziende termali nella gestione delle aziende controllate* e sia nella seconda parte dedicata all'*attività delle aziende termali a partecipazione statale e riferimenti a quella relativa a tutte le aziende termali nazionali*.

L'interesse dei confronti sul piano della politica seguita è evidente, e così il confronto dei dati.

Un problema particolare che si pone a noi parlamentari con una certa frequenza in sede locale è quello del coordinamento dei singoli stabilimenti termali con l'economia locale: in relazione a programmi di potenziamento, chiusure, riforme eccetera.

Si vorrebbe raccomandare una più attenta considerazione degli interessi locali ed eventualmente lo studio di qualche riforma istituzionale di collaborazione. Si ha invece la sensazione che la politica dell'Ente, con un fondamento di cui sarebbe difficile negare la totale validità, e cioè quello dell'economicità di gestione, tenda ad acquisire la totale responsabilità di capitale e di gestione.

Forse peraltro, con qualche opportuno approfondimento, non sarebbe impossibile raggiungere una soluzione conforme alle forme pluralistiche e di collaborazione del sistema economico italiano e, soprattutto, alla opportuna considerazione degli interessi eventualmente espressi e rappresentati da enti pubblici locali.

Per quanto non abbia potuto approfondire come avrei voluto la « Relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione » richiamo l'attenzione su alcuni punti, che meritano particolare considerazione soprattutto nella parte prima, intitolata « Lineamenti di una nuova fase di attività delle Partecipazioni statali ».

Il contenuto della seconda parte, dedicata allo « Andamento delle attività e aspetti par-

ticolari dei programmi » e della terza (« I programmi di investimento nei vari settori ») è stato in pratica e nei punti principali già toccato nell'esame delle considerazioni svolte *ex post* e per il futuro nei documenti degli enti di gestione.

L'esame della relazione è però sempre molto importante, forse più di quello dei documenti relativi ai singoli enti di gestione, perché implica quelle questioni generali e di indirizzo, di squisito rilievo politico-parlamentare.

Orbene, quest'anno la relazione appare più « programmatica » che mai, e nel senso più prospettico possibile e ovviamente per le ragioni stesse che ho indicato all'inizio dell'esposizione: si tratta ormai, in fine di legislatura, di por mano e por mente ai temi fondamentali del futuribile più che del futuro; cioè abbozzare le linee di un programma che sia una previsione di massima la cui realizzazione è non soltanto spostata nel tempo con decorrenza, siamo realisti, all'autunno 1968, ma subordinata a tutte le vicende economico-politiche e elettorali, italiane e internazionali, che da quella data ci separano.

Parlo di autunno 1968 non perchè le imprese pubbliche si fermeranno fino a quella data, chè anzi dovranno realizzare i programmi già decisi. Ma perchè la politica delle Partecipazioni statali dovrà essere oggetto di studio e decisione del nuovo Governo e degli organi della programmazione.

La relazione programmatica è quindi una rassegna tematica più generale e non vi si trova quest'anno nessuno di quegli accenni ai problemi della struttura del Ministero, dei suoi compiti, dei collegamenti tra i 3 più importanti enti di gestione (IRI, ENI ed EFIM) su cui l'anno scorso la relazione si esprimeva e, correlativamente, si pronunciava il relatore e su cui si è discusso in Parlamento. Ciò vale anche per gli eventuali rapporti dei maggiori esponenti delle imprese pubbliche e anche private davanti al Parlamento, su cui il Ministro si pronunciava negativamente, ma che sono nell'intervallo continuati con successo alla Camera e per i quali il relatore continua ad essere favorevole.

Quindi la relazione programmatica si potrebbe in sintesi definire la relazione degli anni 1970 o se vogliamo, ma coi limiti detti prima, degli anni 1968-1972.

Rapporti tra il nuovo sistema CIPE e le Partecipazioni statali.

La relazione programmatica richiama e riassume la riforma intervenuta nel sistema economico italiano con l'istituzione del CIPE, con il potenziamento del Ministero del bilancio e della programmazione e soprattutto con il noto decreto che sopprime il Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali devolvendone i compiti al CIPE e al Ministro (decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554).

È una grande rivoluzione nel nostro sistema che dovrà essere collaudata in pratica, soprattutto quando, speriamo in questo scorcio di legislatura, verrà approvata la ormai famosa legge sulle procedure.

La relazione del Ministero, e non poteva essere diversamente, dichiara che il sistema delle partecipazioni statali continua sempre ad essere « un insieme organico di iniziative che operano in un'ampia gamma di settori, ma nella loro azione fanno capo ad un unico centro di direzione politica e di amministrazione attiva che è il Ministero delle partecipazioni statali ».

Con serenità il relatore lo segnala e ne segnala le evidenti implicazioni *hinc et inde*. È certo da confermare l'importanza essenziale della funzione del Ministero delle partecipazioni statali; non sarebbe completamente giustificabile una soluzione che facesse « rifluire nello stesso organismo responsabile della predisposizione di un programma generale per l'intera economia nazionale il delicato compito della formulazione degli obiettivi di carattere imprenditoriale ». « Verrebbero meno le caratteristiche della programmazione economica nazionale in uno stato democratico, che presuppongono una pluralità di centri di decisione ed il coordinamento delle azioni che i centri stessi possono svolgere nel quadro del campo di attività ad essi pertinenti ». Bisogna però,

giocoforza, rendersi conto che oltreché gli indirizzi generali, le decisioni più importanti finiranno per far capo al CIPE. Ci sono esempi recenti: l'Alfa-Sud e la predisposizione dei prossimi programmi per l'elettronica e l'aviazione nel Sud che, se le notizie ufficiose e dei giornali sono esatte, è allo studio proprio in sede CIPE e proprio per questioni in cui la parte pubblica sarà totale o preminente.

Tutto questo per due motivi principali:

a) che la programmazione o si fa o non si fa e se si fa deve essere unitaria e decisa;

b) perchè si sta delineando o riprendendo (e le importanti dichiarazioni a Bari del Presidente del Consiglio lo confermano) lo spirito di una più ampia collaborazione nel settore pubblico e privato, anche in relazione alle dimensioni europee e mondiali che le imprese economiche vanno assumendo: ora questa collaborazione può essere legittimamente affrontata, studiata e garantita politicamente solo in sede CIPE.

È un grosso problema aperto, comunque, al lavoro dei politici, dei giuristi e degli studiosi di organizzazione dello Stato.

Evoluzione delle strutture delle Partecipazioni statali.

Il capitolo è diretto ad illustrare l'opera svolta dal Ministero per realizzare, pur nelle limitazioni e nei condizionamenti esistenti, la maggiore possibile razionalizzazione e il migliore ordinamento possibile dei settori di intervento secondo una formula non rigida ma diretta di volta in volta alla ricerca della soluzione più opportuna al caso concreto.

E' il tema del coordinamento su cui ho già insistito ed anche la relazione del Ministero cita il caso delle costruzioni ferroviarie come il più evidente e recente successo conseguito.

Ho già illustrato questo risultato pratico a proposito degli Enti di gestione e quindi non mi soffermo, sottoscrivendo l'impegno di proseguire sulla strada intrapresa.

Interessante, nuova e da lodare la prospettiva di « elevare a un livello comunitario una parte di quel processo di riesame delle strutture e dell'articolazione delle imprese pubbliche che i singoli Paesi intendano sviluppare ».

In sostanza quindi arrivare a forme di collaborazione e integrazione europea, alla famosa « impresa comune » su cui egregi studiosi stanno proprio in questi giorni sviluppando utili polemiche e interessanti studi.

È una funzione pilota delle imprese pubbliche (si vedano i casi del resto già in corso AS-GEN Alfa-Renault) ed altri dell'ENI e dell'EFIM; essa non può non essere ricordata che per elogio e incentivazione, pur con l'ovvia riserva per i controlli e le prerogative da assicurare alla *partnership* italiana.

I programmi per il quinquennio 1968-72.

La materia, in parte già esaminata per i singoli enti di gestione, merita uno sguardo di assieme per tutto il settore delle partecipazioni statali.

Nel quinquennio 1968-72 vi saranno investimenti già definiti o delineati in via di massima per un totale di circa lire 7.700 miliardi (di cui 290 all'estero).

Essi si riferiscono ai seguenti punti:

« l'intensificato sviluppo della rete dei metanodotti ed il collegamento della stessa in un sistema unificato nazionale;

le maggiori previsioni di investimento per un settore chiave di un'economia moderna come la petrolchimica e, soprattutto, la considerevole dilatazione dell'area di dette previsioni cui corrispondono progetti già definiti;

il maggiore impulso che si intende dare all'attività di ricerca per gli idrocarburi;

la decisione di portare l'industria automobilistica a partecipazione statale ad una scala di produzione da cinque a sei volte superiore a quella attuale;

il consolidamento della funzione premiante che le partecipazioni statali si appre-

stano ad esercitare nello sviluppo di una industria nucleare nazionale;

la ristrutturazione ed il potenziamento di settori critici dell'industria meccanica;

il progetto di elevare la capacità produttiva di uno dei grandi centri siderurgici nazionali a dimensioni che figurerebbero tra le massime raggiunte in Europa;

il ragguardevole aumento dell'impegno delle Partecipazioni statali in nuove direttrici di intervento di particolare interesse nella strategia dello sviluppo dell'economia e della società nazionale (come le attività di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, la grande distribuzione, le infrastrutture viarie);

l'intensificazione degli investimenti nella ricerca e l'espansione dell'attività di formazione e addestramento del personale ad ogni livello ».

Il reperimento delle fonti di finanziamento.

Ultimo punto, uno dei più delicati: e anche qui la relazione praticamente si limita ad elencare, con qualche prudente specifica qualificazione di priorità e di rispettivo vantaggio e svantaggio, le forme possibili di finanziamento delle Partecipazioni statali.

I relativi problemi sono ben noti: non è quindi il caso di insistere su temi come quello della dotazione degli enti, da adeguare, come quelli di ogni società o impresa, alla effettiva ampiezza delle operazioni svolte; degli svantaggi dello indebitamento obbligazionario cui negli ultimi anni si è fatto forse eccessivo ricorso; della necessità di acquisire capitali di rischio anche dai privati.

Sono questioni che esulano dal puro campo delle Partecipazioni statali. Se ne è parlato e se ne parlerà a lungo in sede di problemi del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio.

L'ampia tematica che è la caratteristica della relazione programmatica di quest'anno sembra sufficientemente dimostrata quando vi si esprime anche il voto che « diventino quanto prima operanti tutte quelle forme di facilitazione del risparmio azionario che sono connesse alla prevista riforma delle so-

cietà per azioni e alla istituzione di fondi comuni di investimento ».

La relazione programmatica elemento di base del controllo sulle attività delle Partecipazioni statali.

L'ultimo punto della relazione programmatica la definisce « elemento di base del controllo sull'attività delle partecipazioni statali », ne illustra l'importanza e ne profila l'inquadramento con gli altri analoghi documenti riguardanti i principali interventi pubblici e cioè la relazione del Ministro del bilancio per l'ulteriore corso del programma economico nazionale e quella previsionale e programmatica.

Nel nuovo quadro — dice il documento all'esame — la relazione si porrà come il « documento che attesterà davanti al Parlamento e alla opinione pubblica il grado di corrispondenza fra la volontà dello Stato programmatore e la capacità di adeguamento di un imprenditore pubblico, pur sempre premuto da condizioni e da convenienze di mercato su cui confluiscono fattori ed elementi diversi, spesso esterni allo stesso sistema economico nazionale ».

Ho preso anche visione dei rilievi formulati dalla Corte dei conti sul consuntivo dell'esercizio 1966 per la parte relativa al Ministero delle partecipazioni statali. Tali rilievi, peraltro, sembrano trovare una collocazione migliore e più opportuna nel dibattito parlamentare sul disegno di legge di approvazione del consuntivo, in quanto essi involgono aspetti che trovano soltanto in parte estrinsecazione nel bilancio finanziario di un dato esercizio. Del resto, questa distinzione dei compiti è stata seguita anche da altre Commissioni nei pareri sulle tabelle di propria competenza.

P I R A S T U . Io avevo già letto le bozze della relazione del senatore Magliano, e sento il dovere di ringraziarlo per il lavoro che ha fatto. Non ho potuto, invece, leggere la relazione programmatica sugli Enti di gestione, perchè l'ho ricevuta soltanto pochi minuti fa, entrando al Senato; e in consequen-

za di ciò alcune delle cose che dirò potranno essere senza dubbio rettificabili dopo la lettura della relazione programmatica.

La prima osservazione che vorrei fare è questa: mi sembra che sarebbe opportuno trovare una sede propria di discussione per i problemi delle Partecipazioni statali, perchè noi oggi discutiamo questi problemi soltanto in sede di bilancio e questa discussione, in mezzo a tutti gli altri problemi che si pongono in tale occasione, viene un po' soffocata e non acquista quella luce che dovrebbe acquistare; e si tratta di problemi di grandissimo rilievo, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico e finanziario.

Ripeto, si tratta invece di una discussione che dovrebbe avere un'importanza e un rilievo grandissimi e che investe tante questioni, tanti problemi, ad alcuno dei quali sarò costretto soltanto ad accennare.

Il primo problema, che non è nuovo certo, ma che oggi si pone con maggiore evidenza dopo l'approvazione del programma nazionale, è il problema della direzione e del controllo delle aziende pubbliche. Chi dirige, chi controlla queste aziende? Esiste un problema di controllo contabile finanziario e un problema di controllo politico. Dal punto di vista contabile finanziario, gli Enti di gestione, in quanto Enti pubblici, sono sottoposti a un controllo da parte della Corte dei conti; ma le aziende che formano gli Enti pubblici e che costituiscono la sostanza, il tessuto di questi Enti di gestione, chi le controlla? Sono aziende sotto forma di società private e non hanno un controllo diretto da parte della Corte dei conti, pur ricevendo, in modo indiretto, contributi da parte dello Stato.

Quando noi abbiamo esaminato la relazione della Corte dei conti sull'ENI, e il senatore Trabucchi ha fatto una interessante relazione — anche se forse non ha detto tutto quello che si poteva dire, e che forse egli stesso avrebbe voluto dire — noi abbiamo visto che la Corte dei conti controlla l'ENI in quanto Ente di gestione, ma non anche tutte le società, tutta la struttura del corpo

dell'ENI, che poi è ciò che rende operante questo Ente.

Ma vi è anche un problema di controllo politico sostanziale. Questo settore pubblico che, secondo il programma Pieraccini, dovrebbe acquistare anche maggior rilievo e dovrebbe essere strumento dello Stato per intervenire nell'economia nazionale, questo settore che raccoglie quasi 370.000 lavoratori e che ogni anno ha un fatturato che supera i 2.500 miliardi, da chi è diretto, da chi è controllato, non solo da un punto di vista formale, ma da un punto di vista sostanziale e politico?

Non vi è una direzione piena, completa, da parte del Governo e neppure da parte del Ministro, che ebbe ad affermare, alla Camera, che l'organo di Governo ha la responsabilità dell'andamento delle Partecipazioni statali, ma in molti casi non ha i poteri necessari. Secondo la vecchia legge del 22 dicembre 1956, n. 1589, che istituì il Ministero delle partecipazioni statali, il Ministro ha solo il potere di dare direttive di carattere generale.

Oggi vi è un fatto nuovo e importante di cui ancora non conosciamo tutte le apparenze, che costituisce il nuovo ordinamento istituzionale del sistema delle Partecipazioni statali.

Con decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, il Comitato ministeriale delle Partecipazioni statali è stato assorbito, in sostanza dal CIPE, il quale, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, verifica la conformità al programma economico nazionale dei programmi annuali e pluriennali delle Partecipazioni statali, ecc. ecc.

Ora, si può essere d'accordo sulla necessità di collegare le Partecipazioni statali alla programmazione, perchè la programmazione deve essere unitaria; però alcuni pericoli non si possono nascondere in questo nuovo assetto istituzionale; fra gli altri, il pericolo di un appesantimento burocratico. E altre osservazioni potrebbero essere fatte sin da ora; fra l'altro, nel Ministero della programmazione, vi è un certo stato di incertezza perchè non si è riusciti ancora a trovare un accordo fra le varie correnti di Governo per

costituire questi organi e per distribuire un po' i poteri nello stesso Ministero.

D'altronde si deve anche rilevare che, per quanto si riferisce al Ministero, i fondi che nel suo stato di previsione sono assegnati per gli studi e le ricerche sono veramente irrisori e non permettono al Ministero di adempiere, come Ministero, ad un'azione di vera direzione e di controllo di tutto il sistema delle Partecipazioni statali. Per esempio, per la statistica, credo che ci sia una posta in bilancio di un milione di lire, e lo stesso per gli studi e le ricerche, che mi sembra non possano fornire le necessarie attrezzature.

Però non si tratta soltanto di rafforzare i poteri del Ministero, del Governo e del CIPE, anzi non si tratta soprattutto di questo: il problema che noi poniamo è il problema del controllo del Parlamento e che il Parlamento deve svolgere pur rispettando la autonomia dei diversi Enti di gestione. Oggi come oggi il Parlamento ha scarsissimi poteri di controllo, direzione e orientamento di questo settore di così grande importanza. Adesso si è costituita, in sede di Commissione di bilancio della Camera dei deputati, una Sottocommissione delle Partecipazioni statali che ha ascoltato le relazioni dei maggiori dirigenti degli enti di gestione. Io credo che il Ministro, almeno l'anno scorso, si sia pronunciato contro questo sistema.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Ho fatto delle riserve.

P I R A S T U . Però aveva espresso dei dubbi su questo sistema che a me non sembra stia dando risultati negativi. Soltanto che è un primo passo, non è adeguato a quello che dovrebbe essere il controllo e la direzione del Parlamento nei confronti delle Partecipazioni statali di questo settore pubblico; per cui, fino ad oggi, in sostanza, gli Enti di gestione hanno agito con grande discrezionalità e al di fuori di una vera direzione pubblica. Non siamo soltanto noi che lo diciamo, ma anche in un recente volume pubblicato da due economisti inglesi, Woolf e Posner: « L'impresa pubblica nella espe-

rienza italiana », si definisce, a un certo punto, la Partecipazione statale, come una macchina senza conduttore.

Questo diciamo perchè vorremmo che il settore pubblico estendesse sempre più la sua influenza e la sua possibilità di azione, ma sempre sotto la direzione e il controllo del Parlamento, evitando questa situazione determinatasi oggi, per cui le aziende pubbliche, in qualche caso, si sono trasformate o tendono a trasformarsi in centri di potere e di sottogoverno, collegati persino all'una o all'altra corrente della Democrazia Cristiana per cui le Partecipazioni statali, o almeno alcuni enti di gestione delle Partecipazioni statali — per esempio l'EFIM — mi sembrano uno dei più caratteristici atti dei programmi di cui si vede facilmente la funzione elettorale.

A questo proposito le osservazioni della Corte dei conti sono di estremo interesse, anche se credo non sia ora il caso di discuterne in questa sede.

Ugualmente si devono rilevare, da parte degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, certi sconfinamenti dai loro campi di attività. Non è che in senso assoluto e pregiudiziale noi possiamo essere contrari allo sconfinamento di certi Enti di gestione, soprattutto dell'EFIM e dell'ENI; cioè la nostra posizione non è analoga a quella dei liberali che vorrebbero circoscrivere le Partecipazioni statali in settori molto ristretti; però tutto questo dovrebbe essere fatto sia nel rispetto delle leggi che con determinate autorizzazioni da parte del Parlamento. Cioè non dovrebbe essere affatto a discrezione degli enti di gestione, sia pure d'accordo con il Governo. Non può essere accettato questo, che a un certo momento la legge venga superata ed elusa.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Se è d'accordo col Governo, come dice Lei, non è discrezionalità.

P I R A S T U. Ho detto: « sia pure ammesso un accordo con il Governo ». In alcuni casi ci può essere stato, in altri casi non

so. Così abbiamo due casi macroscopici: quello dell'EFIM e quello dell'ENI.

Per quanto riguarda l'EFIM, esso è un Ente di gestione che ormai estende il suo raggio di azione nei più diversi settori, senza alcun collegamento tra loro: si va dai surgelati alle lastre di vetro e cristallo, dai pneumatici all'edilizia industrializzata, dalla carta agli alberghi. Ora, sia pur destinando l'EFIM ad attività manifatturiere varie, la struttura del gruppo dovrebbe essere ordinata e verticalizzata con criteri di assoluta organicità.

Sull'ENI il discorso può essere meno lungo. E' certo che l'attività svolta dall'ENI in alcuni settori sino ad ora è molto discutibile nei confronti della legge istitutiva dell'Ente e di quello che è stato un eventuale controllo del Parlamento; tanto che oggi è stata presentata una nuova legge che ne vuole allargare i compiti istituzionali in una larghissima sfera d'azione, e importantissima, nel settore nucleare.

Tutto questo porta a un problema di coordinamento. Il collega Magliano, nella sua relazione, dice che il problema del coordinamento è un'esigenza essenziale e che, secondo lui, in questa direzione, si sarebbero fatti dei passi avanti. Ora a me sembra che il senatore Magliano possa citare, come unico passo avanti, quello del settore ferroviario dove è stato annunciato un coordinamento.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Si sta realizzando.

P I R A S T U. Questo ho detto: si può citare come passo avanti quanto riguarda il settore ferroviario; ma resta ancora, dal punto di vista del coordinamento, una sfera di possibilità veramente notevoli.

M A G L I A N O, *relatore*. Il Governo è su questa strada.

P I R A S T U. Io dico che l'esigenza del coordinamento non è ancora soddisfatta, e si potrebbero fare innumerevoli esempi, per cui le varie attività delle Partecipazioni statali appaiono, in alcuni di questi, in concorrenza l'una con l'altra e agiscono in modo as-

sai disordinato. Abbiamo, per esempio, nel settore alimentare, la Surgela, del gruppo SME. Come si giustifica e come si coordina con l'analoga attività dell'EFIM?

Ma v'è qualcosa di ancor più importante: il famoso accordo, che sarebbe stato siglato a Washington e di cui ha dato notizia la stampa italiana, fra la Fiat, l'EFIM e la Westinghouse per il settore nucleare. In che modo può accordarsi con analoghe iniziative dell'IRI un tale accordo, in un settore estremamente difficile in cui il coordinamento di tutti gli sforzi si pone come indiscutibile?

Bastano questi due esempi — ma se ne possono citare tanti altri — per porre il problema del coordinamento e del riordinamento delle attività del Ministero delle partecipazioni statali.

Ma — io faccio solo un accenno ai vari problemi — il punto essenziale che secondo me dovrebbe essere affermato, soprattutto in una politica che voglia essere una politica di promozione, è la funzione che devono avere le Partecipazioni statali nell'economia, cioè la funzione che deve svolgere il settore pubblico nel processo di sviluppo economico del Paese. Oggi si sta affermando una tendenza, nell'interno delle stesse Partecipazioni statali, secondo la quale queste dovrebbero avere una funzione integrativa nei confronti delle aziende e delle iniziative private.

B O , Ministro delle partecipazioni statali. Scusi, senatore Pirastu, in quale pagina della relazione previsionale e programmatica ha letto questo?

P I R A S T U . Non l'ho letto nella relazione previsionale e programmatica, che ho ricevuto soltanto oggi in casella. Anche se avessi avuto un cervello elettronico, non avrei potuto leggere tutte le 168 pagine che la compongono.

B O , Ministro delle partecipazioni statali. Io l'ho mandata al Senato, in edizione provvisoria, otto giorni fa. Non si è stati in grado di presentare l'edizione definitiva perchè prima doveva essere definita la questione del CIPE. Comunque, il fatto che ella non

abbia potuto leggere la relazione previsionale e programmatica non l'autorizza ad attribuire a queste affermazioni che non vi sono contenute. Se vuole sostenere un'opinione come quella che ha enunciata, deve citarmi i testi dai quali l'ha ricavata. Io la invito a precisare in quale discorso, fatto recentemente, è compreso quanto ella afferma.

P I R A S T U . Non ho attribuito questa affermazione alla relazione previsionale e programmatica. Ho soltanto detto che nelle Partecipazioni statali sorgono oggi certe tendenze. Il concetto di una integrazione fra iniziativa pubblica e iniziativa privata viene affermato dal professor Petrilli in un volume che ella ha certamente letto.

B O , Ministro delle partecipazioni statali. Non si tratta di un atto del Governo.

P I R A S T U . Il professor Petrilli è uno dei massimi dirigenti delle Partecipazioni statali. In una conferenza stampa egli ha affermato addirittura che è necessario che le Partecipazioni statali si presentino come uno strumento idoneo a promuovere una più perfetta comparabilità nelle condizioni di concorrenza e quindi una migliore integrazione dell'iniziativa pubblica e dell'iniziativa privata.

B O , Ministro delle partecipazioni statali. Questo è un altro concetto.

M A G L I A N O , relatore. Si tratta di un altro campo. Il concetto è molto differente.

B E R T O L I . Il problema sta nel vedere chi è che deve fare l'integrazione: se l'industria pubblica nei confronti di quella privata o viceversa. Di fatto si è verificata sempre la prima ipotesi.

M A G L I A N O , relatore. Questa è una discussione che si può fare, ma ora non radicalizziamo il discorso.

P I R A S T U . Io non ho attribuito al Ministro Bo alcuna affermazione, ma ho riferi-

to che sono sorte delle voci nell'interno stesso del sistema delle Partecipazioni statali. Siccome gli uomini che dirigono gli Enti di gestione hanno una certa importanza ed un certo valore, tanto che lo stesso Ministro una volta ebbe a dichiarare che non aveva sempre i poteri di realizzare la sua politica, io ho ritenuto opportuno dire queste cose.

Passiamo ora al problema degli investimenti.

Senza dubbio, anche su questo punto io non so cosa dice la relazione previsionale e programmatica e non conosco quindi quali siano gli investimenti previsti per il prossimo quinquennio. Nella relazione scritta del collega Magliano c'è probabilmente un errore di stampa perchè in essa si parla di 7.700 miliardi, mentre ritengo che si tratti di 3.700. Comunque non mi pare che, almeno in questi ultimi anni, si abbia una curva ascendente degli investimenti, anzi mi sembra che essa sia discendente; proprio per questo il Governatore della Banca d'Italia ha potuto osservare con soddisfazione, nella sua relazione, che nel 1966 gli investimenti privati sono, sia pure moderatamente, aumentati mentre quelli delle imprese pubbliche sono diminuiti. E anche nel 1967 — sempre secondo il dottor Carli — non vi sarà un apporto aggiuntivo di rilievo da parte delle imprese pubbliche, se si eccettuano gli investimenti nelle autostrade. Sembra che per il 1966 gli investimenti si possano calcolare in 691 miliardi, di cui circa settanta all'estero.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. La previsione degli investimenti per il 1967 è di 769 miliardi: quindi c'è un aumento rispetto al 1966.

P I R A S T U . Ma nel 1966 non si è registrato nessun aumento rispetto all'anno precedente, anzi si è avuto un calo, nonostante nel preventivo si fossero annunciati investimenti per 768 miliardi.

Comunque, in queste condizioni è difficile fare una discussione che invece avremmo potuto benissimo rinviare a quando avessimo potuto leggere la relazione previsionale e programmatica, perchè nessuno ancora ha

avuto la possibilità di farlo, nemmeno il collega Terenzio Magliano, il quale dice di averla esaminata con molta fretta, e il contenuto della sua relazione lo dimostra.

A questo punto desidero fare alcune osservazioni e porre al Ministro alcune domande circa i vari settori d'intervento delle Partecipazioni statali. Parlo di questo tema con grande passione perchè ritengo che le Partecipazioni statali devono effettivamente rappresentare uno dei più importanti strumenti d'intervento dello Stato per dirigere, orientare, guidare lo sviluppo economico, esercitando quindi una funzione non solo di stimolo e di promozione ma veramente di direzione del processo di sviluppo economico.

Per quanto si riferisce ai cantieri navali, mi sembra che il settore, nonostante il cosiddetto assestamento, sia sempre in crisi. Si è parlato di una iniziativa IRI-Fiat grandi motori di Trieste: a che punto è tale iniziativa? sta andando avanti? sono stati definiti i problemi che si ponevano?

Un altro punto molto importante è il settore nucleare. Ho già accennato all'accordo EFIM-Fiat-Westinghouse nel campo dello sfruttamento dell'energia elettrica, che prevede l'estensione, alla Breda e alle altre aziende EFIM interessate, del diritto di costruzione e di vendita in Italia e all'estero di reattori nucleari di progettazione Westinghouse. La Fiat e la Breda dovrebbero dar vita ad un centro industriale di progettazione e costruzione di reattori nucleari destinati ai diversi impieghi. Ecco un esempio di integrazione: da una parte c'è l'EFIM e dall'altra la Fiat e la Westinghouse. Sarebbe comunque interessante sapere chi dirige questa iniziativa e soprattutto quali sono le sue proporzioni, i suoi rapporti, i suoi collegamenti con analoghe iniziative che dovrebbero essere attuate dall'IRI nel settore nucleare. Devo dire subito che questa combinazione mi lascia abbastanza perplesso e comunque mi sembra non facilmente conciliabile col programma dell'IRI in un settore che comporta quanto meno la necessità di una unione di tutte le risorse e un grande impegno, perchè non è tale da giustificare una pluralità di iniziative.

Anche quello aeronautico è un settore di grande interesse ed importanza. Si è parlato di Avio-Sud ed è stata costituita — come tutti sapete — una commissione del CIPE per studiare i problemi che si presentano al riguardo: ma fino a questo momento sembra che non si siano fatti molti passi in avanti e non siano state determinate le proporzioni e le caratteristiche dell'iniziativa, in un momento in cui tutto il settore aeronautico è in movimento.

Vi sono poi tutti i problemi collegati all'ENI in una situazione nuova di estremo interesse. È stata approvata la legge per la ricerca degli idrocarburi e del gas metano nella cosiddetta piattaforma continentale e quindi si pongono per l'ENI problemi di grandissima importanza, che interessano anche la stessa politica estera del nostro Paese. In particolare vorrei sapere a che punto sono le trattative con l'Unione sovietica per l'approvvigionamento del gas e a che punto si trova la preparazione e la disposizione del piano dei gasdotti europei.

V'è infine, sempre riferendomi all'ENI, una iniziativa che ha richiamato l'attenzione anche del collega Terenzio Magliano e che si riferisce all'acquisizione, da parte dell'ENI, di una partecipazione nella società Italgas, che distribuisce il gas anche a Torino e a Roma. Che significato ha questa iniziativa, a prescindere da tutti i problemi che pone circa i rapporti persino con le aziende private e pubbliche, soprattutto con quelle municipali? Sta ad indicare un primo passo il quale faccia pensare che l'ENI dovrebbe estendere la sua attività anche in questa direzione, oppure no? Si tratta di una iniziativa limitata oppure denota la tendenza dell'ENI ad assumere la funzione di fornitore e distributore della materia prima in tutto il territorio nazionale? Si vuol fare una operazione di questo genere?

Per quanto poi si riferisce all'Alfa-Sud, ritengo che ne parleranno gli altri colleghi e quindi non mi soffermo su questo punto.

Infine v'è il problema del finanziamento. Si sono avuti aumenti dei fondi di dotazione, alcuni dei quali sono previsti anche nell'attuale bilancio. A ciò noi siamo sempre

stati favorevoli e riteniamo anzi che si debba procedere su questa strada perchè, se si richiede uno sforzo, un impegno finanziario alle aziende pubbliche, è necessario anche dare a dette aziende i mezzi per poter adempiere alla loro funzione ed esercitare la loro azione. Certo la situazione finanziaria è molto difficile per alcuni enti di gestione e il peso degli interessi passivi, sia per le obbligazioni per l'indebitamento, è molto gravoso, il che comporta la necessità di rivedere questa situazione e di procedere lungo la strada dell'aumento dei fondi di dotazione.

Si deve anche richiamare l'attenzione sulla situazione particolare di alcuni enti di gestione, soprattutto sulla Cogne, sull'Ente di gestione delle aziende termali e sull'Ente autonomo di gestione per il cinema.

MAGLIANO, *relatore*. Ci sono, in proposito, anche problemi politici, che non possiamo sottovalutare.

PIRASTU. E appunto perchè sono tali io non chiedo, come fanno alcuni, la eliminazione di detti Enti, ma che si facciano dei piani di sviluppo e di potenziamento, che permettano di svolgere realmente una funzione. Se questo non avviene, quegli Enti non possono essere conservati. Se l'Ente autonomo di gestione del cinema non viene potenziato, la sua funzione perisce. Ed allora avrebbero ragione la Corte dei conti e tutti quelli che affermano la necessità che tali enti siano sottratti alla gestione dello Stato, cosa che io non ritengo giusta purchè sia predisposto un piano di potenziamento.

Ho voluto accennare solo a questi problemi, anche se tanti altri potrebbero essere discussi. Mi scuso con l'onorevole Ministro e con i colleghi se ho dovuto parlare senza aver prima letto la relazione previsionale e programmatica, perchè — ripeto — l'ho trovata in casella oggi, quando sono venuto al Senato; le poche copie distribuite in precedenza sono andate al Presidente della Commissione e al relatore e quindi io non ho avuto la fortuna di poterne esaminare una, il che forse avrebbe potuto modificare alcu-

ne delle considerazioni e dei rilievi che ho esposto.

T R A B U C C H I . Ho scorso oggi una parte della relazione programmatica e un po' l'opuscolo sullo stato patrimoniale consolidato degli Enti, e quindi le mie affermazioni, purtroppo, saranno necessariamente incomplete. Comunque, mi permetterei di dire alcune cose che potranno anche essere sbagliate, ma che affido alla benevolenza degli uditori, a cominciare dal Ministro, appunto per questa nostra situazione.

Il senatore Pirastu faceva prima un'osservazione, rifacendosi a quello che anch'io ho letto nella relazione, che riguarda l'ENI. Noi ci troviamo praticamente nell'impossibilità di un controllo di quello che è rappresentato nel complesso sistema delle Partecipazioni statali circa l'andamento e l'importanza di ciascuna gestione, perchè noi conosciamo abbastanza bene quello che è dato come bilancio degli Enti di gestione. Ora la Corte dei conti segue con molta esattezza, con molta precisione e anche, sembra a noi, con un eccesso di precisione contabile il risultato degli Enti di gestione, ma gli Enti di gestione rappresentano, in sostanza, una famiglia nella quale ci sono due figliuoli che lavorano, altri tre che sperperano, o viceversa: alla fine si fa una media e si vede che nel complesso è andata abbastanza bene, perchè durante l'anno quelli che hanno lavorato hanno provveduto anche per quelli che sperperavano. Ma, naturalmente, noi dobbiamo cercare di avere una visione più completa; dobbiamo vedere quali erano i « ragazzi » da bastonare e quali quelli da premiare.

Ora, portata la questione nel linguaggio più serio che è dovuto a questa Commissione, naturalmente desideriamo vedere, per ciascuno di questi Enti, quello che rappresenta il frutto della gestione. Io però dissento in parte da quella impostazione cara al senatore Pirastu di arrivare a un controllo, perchè appunto noi abbiamo — ciò che è stata fino a un certo tempo considerata come una caratteristica del sistema delle Partecipazioni statali — dato alle singole azien-

de quella indipendenza che possa permettere loro di agire sul piano economico, sul piano industriale, sul piano di mercato; e in questo caso è evidente che noi non possiamo pretendere di avere il controllo delle singole gestioni perchè esse amministrano denaro pubblico, altrimenti bisogna che rinunciavamo al sistema delle Partecipazioni statali costituite attraverso società commerciali o attraverso aziende che hanno l'autonomia necessaria per lavorare sul piano economico.

Però c'è invece un altro tipo di controllo che non sfugge mai ai gruppi di maggioranza delle società commerciali vere e proprie, cioè delle società commerciali nelle quali agiscono i privati, che è il controllo dell'utile e della perdita di ogni azienda e dello scopo che ogni azienda vuol raggiungere. Questo controllo è, evidentemente, la funzione specifica, almeno secondo la mia idea, del Ministero delle partecipazioni statali. Il Ministero delle partecipazioni statali ha sì la possibilità di dare le direttive ecc. ecc., ma dovrebbe dire a noi, che siamo i modesti azionisti, che rappresentiamo l'azionista non modesto, ma che si accontenta di non portare a casa utili, quale delle imprese è andata bene, e quale è andata male, dovrebbe spiegarne il perchè e soprattutto indicare i rimedi che si possono attuare, e quali sono le ragioni per cui, anche se quella tale azienda è andata male, si pensa di mantenerla ugualmente in vita; e se ce n'è qualcuna che esiste soltanto in ricordo dei tempi passati, proponga di sopprimerla, di fonderla o altro.

Mi pare di aver visto qualcosa in argomento nella relazione, e quindi credo che il Ministro ci potrà dare maggiori ragguagli.

Ma io vorrei insistere nel senso che il nostro controllo non può e non deve finire per essere una funzione ragionieristica per vedere se nell'impresa A o nell'impresa B sono state fatte tutte le delibere, o se esse rientrano o no proprio esattamente nell'autorizzazione data dal Ministro. Questo controllo lo fa la Corte dei conti e noi gliene siamo gratissimi perchè lo fa per conto nostro, anche perchè penseremmo di perdere il nostro tempo cercando di andare a scoprire i... peccati del passato. Ma noi vorremmo invece

trarre dal complesso della visione delle singole partecipazioni quello che rappresenta il pensiero del Ministro delle partecipazioni circa l'andamento generale della sua azienda o del complesso di aziende alle quali egli soprassiede. Quando si vede, nell'opuscolo n. 2, quello del bilancio patrimoniale consolidato, quante sono le aziende nelle quali lo Stato è interessato, tralasciando quelle a investimento al di sotto dei cinque milioni, la cosa può suscitare anche una certa impressione, poichè sono più di seicento. Di alcune non ne conosco nemmeno il nome, di altre ne ho appreso l'esistenza oggi, perchè veramente il complesso delle Partecipazioni statali è notevolissimo.

Questa è una prima osservazione che faccio, diciamo così, per ricollegarmi a quello che ha detto il senatore Pirastu e in parte per esprimere la mia opinione lievemente diversa.

Noi abbiamo fondamentalmente due tipi di aziende a partecipazione statale, che gestiscono in una forma più o meno privatistica dei servizi di competenza assoluta dello Stato; ad esempio, le Aziende telefoniche che sono state « irizzate », le Aziende di navigazione ed altre di questo tipo, nelle quali gli utili o le perdite non rappresentano altro che la misura di quella che può essere una buona o una cattiva amministrazione intesa nel senso economico, per cui sono buone quelle che guadagnano e cattive quelle che perdono; ma buone quelle che corrispondono alle finalità dello Stato con il minor costo possibile, senza venir meno alle necessità sociali che un'amministrazione deve avere, cattive quelle che vengono meno ai criteri sociali o disperdono la ricchezza pubblica senza sapere perchè. Per questo mi pare che non è talvolta essenziale sapere qual'è la loro funzione rispetto alle aziende private, perchè è la funzione di una gestione in forma libera di servizi pubblici.

E questo ci riallaccia ad un altro argomento che rappresenta per noi un cruccio costante. Noi abbiamo ancora un cattivo sistema strutturale dello Stato, cioè il sistema di una statistica basata sulla Ragioneria generale, su tutti i bilanci preventivi, con-

suntivi, ecc., sulla necessità di un'approvazione in speciali forme per ogni piccolo negozio, ma con assoluta indifferenza per quella che può essere invece la risultante economica o la risultante sociale del negozio. E per sfuggire a questo sistema burocratico, vorrei dire ragionieristico, anzichè migliorare il sistema della contabilità di Stato, abbiamo tentato, o tentiamo, di creare queste aziende al cento per cento delle Partecipazioni statali, che rappresentano effettivamente la spersonalizzazione, la « destatalizzazione » almeno nelle forme di un'attività che sarebbe essenzialmente di spettanza dello Stato. Abbiamo invece delle aziende, come ad esempio l'azienda di confezioni maschili personificata dalla Lebole, che non rappresentano un'attività di specifica competenza dello Stato, ma rappresentano un'attività che s'immette nell'attività economica generale che può essere esercitata dai privati, esercitata dallo Stato, esercitata insieme; e può essere utile che lo Stato intervenga, come può essere inutile. Ma naturalmente il giudizio per questo tipo di aziende è diverso da quello sulle aziende che esercitano un'attività che sarebbe essenzialmente dello Stato. Con quella famigerata legge sull'ENI (non quella che stiamo esaminando attualmente, ma quella che è stata votata prima delle vacanze con una fretta che non è stata mai sufficientemente deplorata) è stato creato un fatto nuovo che veramente, per me, rappresenta una grave questione di principio; e cioè noi abbiamo dato incarico a una nostra azienda di esplicitare per conto dello Stato una determinata attività senza nessun corrispettivo, con la promessa che, alla fine, potrà conseguire determinati privilegi. A me non interessa che l'azienda possa contentarsi di questo perchè, forse, indirettamente, i privilegi la compensano; ma abbiamo creato un concetto di sovrapposizione dello Stato a un'azienda a partecipazione statale, a un'Ente di gestione, esattamente, che finora non avevamo mai visto, perchè se noi vogliamo trasformare una determinata azienda semplicemente in una società per conto dello Stato e senza una remunerazione economica stabilita e senza il suo consenso, apparente-

mente, perchè la legge dice così, evidentemente non possiamo non tener conto che con questo si va al di fuori del campo delle Partecipazioni statali, ma si entra nel concetto di un organo dell'attività statale al quale si possono dare ordini come se si trattasse di un soldato, ordini dati al di fuori di qualsiasi competenza statutaria, perchè tale competenza sarebbe quella di lasciare alla azienda di scegliere la sua strada, facendo un contratto con lo Stato. Lo Stato non le corrisponde niente, ma approva una convenzione, non dà degli ordini.

Ecco perchè, ripeto, quella legge mi ha dato preoccupazioni per l'alternativa del rapporto tra lo Stato e gli Enti di gestione, dovuta formalmente a una svista di chi ha redatto la legge. Però, purtroppo, anche le leggi derivanti da una svista quando entrano in vigore diventano autonome.

Ora, questa dicotomia fondamentale delle aziende a partecipazione statale, naturalmente, si riconnette al problema del finanziamento (perchè è evidente che per quelle aziende che gestiscono dei servizi vi è la spesa di impianto, la spesa di immobilizzo tecnico) che non è, in fondo in fondo, che una ricerca di mezzi per conto dello Stato. Poi l'azienda potrà o non potrà ammortizzare tale spesa; ma dobbiamo guardarci in faccia seriamente e dire che quando per la estensione dei telefoni o per la creazione di qualche servizio particolare creiamo un'azienda di Stato, evidentemente le organizzazioni che noi facciamo in questo senso non possiamo considerarle come organizzazioni di natura commerciale, ma nè più nè meno che come ricerche di mezzi per conto dello Stato.

Quindi, secondo me, le somme che noi andiamo a reperire sul mercato per questo tipo di aziende, vanno ad aumentare le somme che lo Stato deve reperire per fare le strade o per fare altri servizi a lui rimasti affidati. Invece le somme che noi andiamo a reperire per aziende di tipo industriale, evidentemente sono prese ugualmente dal mercato, ma non le possiamo considerare allo stesso modo; dobbiamo considerare, invece, che debbono essere, entro un certo tempo più o meno lungo, ammortizzate, altrimenti

ti dobbiamo ritenere che lo Stato debba provvedere a fornire, con i suoi mezzi, il necessario perchè queste aziende possano continuare a funzionare.

Una delle cose che ho visto, in questa frettolosa scorsa dei documenti che ho fatto stamane, è rappresentata dal dato relativo agli immobilizzi; e ho visto che, sostanzialmente, se noi togliamo gli smobilizzi che sono avvenuti perchè l'ENEL gentilmente ci ha espropriato di alcune aziende e ce le paga, gli immobilizzi tendono piuttosto ad aumentare che a diminuire. Ora, se è vero — e questo torna ad onore di chi ha dato le direttive — che è diventata minore la incidenza del ricorso al credito corrente perchè è aumentato il ricorso delle obbligazioni, siamo sempre in una politica di maggiori immobilizzi e di maggiori finanziamenti, sia pure dovuta al ricorso alle obbligazioni, il che evidentemente ci porta a due considerazioni: la prima è che non si potrebbe continuare all'infinito su questa strada, perchè naturalmente così facendo ad un certo punto saremmo chiamati ad un *redde rationem* con gli stessi nostri fornitori di denaro, la seconda è che sarebbe necessario che il capitale che noi qui vediamo investito potesse per lo meno rendere quel tanto che serve per svolgere il servizio degli immobilizzi. Dai dati fornitici appare infatti che il capitale investito rende mediamente il 6,5 per cento, mentre il costo del denaro che si reperisce sul mercato, al netto degli ammortamenti, oggi è molto vicino — e forse qualche volta lo supera — allo stesso 6,5 per cento: ora, se si tiene conto degli sconti per emissione, nonchè della necessità di pagare qualche volta di più, qualche volta di meno, appare evidente che ci troviamo veramente sul limite.

Al riguardo vorrei pertanto sentire l'opinione dell'onorevole Ministro, come pure vorrei sentire il suo pensiero in ordine a quella che può essere la programmatica economica degli enti di gestione, anche in considerazione del fatto che se si dovesse constatare che in realtà tale ricorso progressivo al credito obbligazionario, in parte senza eliminare il credito corrente, costa più del 6,5 per cento sarebbe necessario, a mio av-

viso, pensare di lasciare in libertà, per così dire, qualcuno di questi enti che sono sicuramente negativi, come ad esempio l'ente di gestione cinema, del quale — almeno per quanto mi riguarda — non si vede l'effettiva portata almeno allo stato attuale.

La seconda osservazione che vorrei fare si riattacca alla relazione del senatore Magliano e si riferisce in particolare alla questione della Alfa-Sud. A questo proposito non intendo dire, per carità, nè una parola a favore nè una parola contro, ma vorrei soltanto conoscere quale è l'attività dell'ente a partecipazione statale nei riguardi della politica del nord e del sud non certo per giudicare se un determinato investimento sia buono o cattivo, ma per vedere nella previsione quello che potrà essere in futuro lo svolgimento dell'attività economica.

Io penso infatti che gli enti a partecipazione statale e lo stesso Ministero delle partecipazioni statali debbano porsi dei problemi che difficilmente si pone l'iniziativa privata: tra questi quello, ad esempio, di vedere quale sarà in una certa lontananza, in avvenire la necessità di sviluppo che potrà avere l'ente anche in relazione a problemi estranei (come quello della mancanza o dell'intorbidimento dell'acqua o quello derivante dalla possibilità o meno di arrivo del petrolio greggio nei porti dell'Italia settentrionale) e correlativamente a questo quello di impostare i relativi programmi. Questo per sostenere, ad esempio — ecco perchè ho richiamato la questione dell'Alfa Sud, — che noi costruiamo adesso l'Alfa-Sud non soltanto perchè pensiamo che sia più o meno opportuno far lavorare le aziende del sud piuttosto che quelle del nord, ma anche perchè pensiamo — lo dico per ipotesi — che l'avvenire della meccanizzazione sarà tale da rendere necessario che le industrie siano collocate in una zona piuttosto che in un'altra anche in relazione ai nostri rapporti internazionali ed a tante altre questioni delle quali tutti i giorni discorriamo: spesso invece non si vede alcun coordinamento nonostante l'esistenza del CIPE.

La terza questione che mi si presenta è quella di vedere, attraverso questa comples-

sa impostazione degli enti, se è giusto o meno — confesso di non avere una mia idea in proposito, ma spero di farmela adesso — quello che spesso si domanda, scindere cioè le competenze accentrando una certa competenza tutta nell'IRI e nei suoi figli, un'altra nell'ENI e nei suoi figli, un'altra ancora nell'EFIM e nelle sue prolifiche filiazioni. Ora, la differenza tra questi enti è del tutto evidente, tuttavia in pratica in certi settori tutti e tre cercano di prendere posizione sia soli, sia associati, sia uniti ad altri: mi riferisco al settore dei combustibili nucleari, a quello dell'approvvigionamento del metano e del petrolio e via dicendo.

In questo caso io sono incerto peraltro se convenga avere una molteplicità di enti, i quali agiscano ciascuno per proprio conto sfruttando l'iniziativa e la capacità dei singoli capi, in una situazione come la nostra in cui non esiste ancora una direttiva industriale ben chiara, nè una direttiva economica sufficientemente larga, o se sia meglio invece cercare di scindere i campi e di concentrare — come è stato fatto per le riparazioni ferroviarie — in alcuni enti di gestione tutte le iniziative di un tipo e in altri enti di gestione le iniziative di un altro tipo: questo onde evitare il pericolo di avere, ad esempio, due società di progettazione o più enti che si dedicano al settore dei combustibili nucleari o ad altre iniziative nucleari, e quindi un sovrapporsi di enti di Stato che si fanno la concorrenza reciprocamente, anche se la concorrenza sotto un certo punto di vista può essere utile perchè stimola la capacità attiva dei singoli.

In relazione a quanto ci dirà in proposito l'onorevole Ministro si potrà eventualmente tornare sull'argomento non solo attraverso il testo definitivo della relazione, in cui certamente il senatore Magliano raccoglierà le nostre impostazioni ed i nostri quesiti, ma anche in altra sede quando ce ne capiterà l'occasione.

B E R T O L I . Chiedo scusa alla Commissione ed all'onorevole Ministro se nel corso del mio breve intervento dirò forse delle cose inesatte, che potrebbero essere

rettificate da una lettura più attenta della relazione programmatica sugli enti di gestione, o porrò degli interrogativi al Ministro per i quali esista già la risposta nella stessa relazione, ma — come tutti voi — l'ho ricevuta soltanto questa sera e non ho potuto quindi approfondirne lo studio. Lo stesso rinvio di una settimana, che era stato deciso al fine di esaminare in modo più approfondito le varie questioni, non ha giovato peraltro molto alla Commissione appunto per il ritardo con cui la relazione è stata distribuita.

Desidererei comunque in primo luogo fare qualche raccomandazione all'onorevole relatore, al quale — forse perchè non è stato presente a tutte le discussioni che si sono svolte a proposito delle altre Tabelle — non è completamente noto il metodo usato dalla Commissione nell'esaminare i vari bilanci. Il metodo adottato, che è stato tra l'altro proposto dal primo relatore, ossia dal senatore Lo Giudice, e che poi su nostra richiesta è stato esteso — ripeto — all'esame di tutte le varie Tabelle, è quello di procedere, insieme all'esame del bilancio preventivo, non soltanto all'esame del consuntivo, ma anche a quello dei residui e di tutte le osservazioni che la Corte dei conti ha fatto sul consuntivo 1966 per la parte riguardante i vari settori. Sarebbe quindi indispensabile, secondo il mio parere, che il relatore predisponesse un supplemento della sua relazione in cui, sulla base del metodo adottato dalla Commissione, tenesse conto dei rilievi della Corte dei conti nel consuntivo 1966 per la parte riguardante le Partecipazioni statali, nonchè di tutte le altre questioni.

In secondo luogo, debbo dire che ho l'impressione — impressione del resto che mi pare sia confermata da quel foglietto rosa posto all'inizio della relazione programmatica — che sia difficile per il modo come è stata elaborata vedere come la relazione stessa si incastri nel programma quinquennale. Mentre infatti per l'insieme della politica delle Partecipazioni statali abbiamo dati specifici relativi ad un periodo che va fino al 1972, il piano economico nazionale si ferma al 1970. Esistendo quindi questa

sfasatura temporale tra la relazione programmatica delle Partecipazioni statali ed il piano economico nazionale è difficile, a mio avviso, poter stabilire che cosa si riferisca al periodo che va fino al 1970 e che cosa invece si riferisca al periodo che va fino al 1972: è difficile cioè una valutazione del contributo del sistema delle Partecipazioni statali ai fini della realizzazione di determinati obiettivi programmatici quali lo aumento del reddito nazionale del 5 per cento annuo, la realizzazione di determinati investimenti, l'incremento del livello di occupazione. Per quanto si riferisce in particolare all'occupazione extra agricola, mi pare che il programma preveda per il quinquennio fino al 1970 circa 590.000 nuovi posti di lavoro. Desidererei pertanto avere dei chiarimenti da parte dell'onorevole Ministro soprattutto in ordine all'occupazione che è il problema che maggiormente preoccupa al momento attuale: l'occupazione infatti — dall'esame della situazione economica nazionale e delle prospettive che si presentano — appare uno dei punti più deboli.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.* In definitiva, il quesito che pone il senatore Bertoli è il seguente: sapere se è previsto nel Piano un aumento di 590.000 unità nell'occupazione extra-agricola per il periodo 1966-1970.

B E R T O L I. Vorrei sapere quali contributi le Partecipazioni statali hanno in animo di dare per realizzare questo obiettivo e come si prefiggono di aumentare il reddito del 5 per cento all'anno e come pensano di intervenire nel Mezzogiorno.

Detto questo, vorrei rivolgere al Ministro Bo qualche altra domanda su una questione che, in questo momento, interessa molto il Paese ed in specie il Meridione.

Alcuni chiarimenti, per la verità, sono contenuti nella relazione programmatica redatta dal Ministero, ma poichè alla Commissione partecipazioni statali della Camera si è svolta un'ampia discussione a proposito degli investimenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno credo non sarà difficile per

il Ministro rispondere a taluni quesiti che desidero porgli circa l'impianto dell'Alfa Sud.

Non torno a ripetere il nostro pensiero circa gli orientamenti produttivi seguiti dal Governo perchè è noto che abbiamo sempre sostenuto che il settore automobilistico non è quello capace di trasformare la nostra economia con quel ritmo che è alla base di un rapido progresso economico-sociale del Paese ed abbiamo sempre criticato l'incremento dato dal Governo alla politica automobilistica attraverso le autostrade ed altri incentivi. Non torno su questi problemi, ripeto, perchè il nostro giudizio politico al riguardo non è mutato e sempre valide rimangono le nostre obiezioni di carattere generale e di principio nonostante che, nel caso particolare dell'Alfa-Sud, noi consideriamo positivo l'intervento operato dal Governo.

Vi è comunque in atto una polemica molto vivace circa la reale utilità, per il Paese, della realizzazione di uno stabilimento automobilistico di queste dimensioni nel sud e, pertanto, sarebbe interessante che il Ministro Bo ci facesse conoscere, sia pure sinteticamente, quali sono le controdeduzioni che è in grado di fare a queste obiezioni che, in gran parte, sono tecniche.

Si dice, ad esempio, che uno stabilimento in grado di produrre, come nel caso dell'Alfa Sud, 300.000 automobili l'anno — sia pure collegato con la produzione generale dell'Alfa Romeo — non raggiunga nell'insieme quella dimensione che sarebbe necessaria per renderlo competitivo con i mercati esteri, dimensione che dovrebbe aggirarsi su un numero di veicoli di circa un milione e mezzo.

Sembra inoltre — e questo è una delle ragioni fondamentali per cui vi è stata una certa opposizione da parte di taluni strati economici del Paese — che se l'istituzione di questo complesso nel Mezzogiorno non venisse coordinata con attività del genere del settore privato, verrebbe a privare il settore automobilistico già in atto molto sviluppato, e mi riferisco alla FIAT, della possibilità di raggiungere quelle dimensioni necessarie per essere competitiva anche sul mercato interno.

Inoltre, si è parlato di un investimento di 350 miliardi e si è detto che il nuovo stabilimento darà occupazione a circa 15.000 dipendenti; in un discorso fatto recentemente dal professor Petrilli, però, si dice che queste cifre verranno ridimensionate con speciale riferimento a quella dell'occupazione; quello che è più grave, il professor Petrilli afferma che la cifra dell'occupazione diretta sarà raggiunta anche mediante trasferimento di alcune migliaia di operai da altri stabilimenti IRI dell'Italia meridionale all'Alfa-Sud. Praticamente, ci sarebbe la smobilitazione di alcune industrie o la riduzione del numero dei dipendenti di alcuni complessi IRI per far sì che un certo numero di lavoratori possano affluire al nuovo stabilimento di Napoli.

Ma vi è un'altra questione importantissima sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro ed è quella dell'occupazione indotta. Anche a questo proposito si sono fatte delle cifre e, addirittura, si dice che questa occupazione dovrebbe interessare dalle 40.000 alle 60.000 unità; cioè, lo stabilimento dell'Alfa-Sud solleciterebbe nel Mezzogiorno la creazione di industrie medie e piccole che darebbero un'occupazione indotta che, secondo le cifre, varierebbe dalle 40.000 alle 60.000 unità di lavoratori.

È evidente che, indipendentemente dalla precisione di queste cifre, si tratta di un problema quanto mai importante che richiede il coordinamento di tutta la politica economica del Governo; ritengo infatti che il solo Ministero delle partecipazioni statali non possa assumersi l'onere di creare nel Mezzogiorno, attorno all'Alfa-Sud, una media e piccola industria che raggiunga queste dimensioni di occupazione!

Mi rendo conto che si tratta di un problema difficile e che, in primo luogo, si debba vedere quali sono gli investimenti necessari per creare nel sud un ambiente economico-industriale che permetta all'Alfa-Sud di diventare non già un grattacielo nel deserto, come più volte si è detto, ma un mezzo di propulsione dello sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno.

I calcoli fatti dicono che saranno necessari ben 1.000 miliardi da investire nella picco-

la e media industria ed in altri settori, ma il difficile, secondo me, non sarà tanto il reperirli quanto investirli nel modo migliore per far sì che queste industrie che sorgeranno attorno allo stabilimento dell'IRI raggiungano quella produttività ed efficienza necessarie per renderle competitive rispetto alle industrie settentrionali ed ai mercati internazionali.

Se ciò non avvenisse è evidente che gran parte dei benefici della creazione dell'Alfa-Sud si riverserebbe sul settentrione d'Italia, con il che mancheremmo ad uno dei compiti fondamentali che ci eravamo proposti con la realizzazione di questo impianto.

Ebbene, questo è un problema di coordinamento del quale, finora, poco si è parlato, ma che ritengo sia stato vagliato dal Governo nel contesto della politica dei provvedimenti da adottare nel sud; non è ammissibile, infatti, che il Governo non abbia tenuto conto della questione dell'occupazione indotta e della creazione della piccola e media industria che, ripeto, presentano difficoltà grandissime.

Se disponessi dei miliardi necessari per creare, nel Mezzogiorno, piccole e medie industrie mi troverei in serio imbarazzo perchè, prima di tutto, mi domando: dove posso reperire, come si formano nel Mezzogiorno le capacità imprenditoriali necessarie per queste industrie? Dove posso trovare i 15.000 dipendenti qualificati necessari all'Alfa-Sud ed i 60.000 da impiegare nelle industrie colaterali?

Ecco dunque che si pone un altro problema: quello delle iniziative da prendere per la formazione e la qualificazione della mano d'opera non solo, ma anche per il reperimento degli imprenditori.

Per la costituzione di queste piccole e medie industrie debbono essere predisposti incentivi, con l'intervento diretto anche dei Consigli tecnici: ad esempio si potrebbe adottare una politica di credito di intervento da parte della Cassa per il Mezzogiorno o di altri organismi.

Questo, però, non è certo sufficiente. Infatti esistono molti altri gravi problemi riguardanti gli stabilimenti collegati all'Alfa-Sud:

problemi di strutturazione urbanistica, di piani regolatori, di collegamento con le iniziative già esistenti nel Meridione e già operanti; ad esempio, collegamento con i Consorzi delle aree di sviluppo esistenti a Napoli, a Salerno, e via dicendo. Se mancasse un intervento di politica economica programmata da parte del Governo per affrontare e risolvere i problemi stessi sarebbe difficile anche creare l'Alfa-Sud: o, quantomeno, essa diventerebbe uno dei tanti monumenti che ad un certo momento sorgono nel nostro Paese, ma senza costituire un'iniziativa tale da dar vita nell'Italia meridionale a quello sviluppo economico indipendente, autoprospulsivo, che tutti desideriamo.

Naturalmente la mia è un'esposizione sintetica, data la brevità del tempo a nostra disposizione.

L'ultima questione è la seguente. Noi abbiamo sentito, in risposta anche ad altre critiche piuttosto fondate circa la scelta del settore produttivo riservato a questo grosso investimento nel Mezzogiorno, il Presidente del Consiglio affermare — a Bari, alla inaugurazione della Fiera del Levante — che si prospettano anche altre iniziative per interventi nel Meridione; iniziative concernenti altri settori, e due in particolare. Abbiamo del resto anche appreso dalla stampa che nel CIP esistono due sottocommissioni incaricate appunto di studiare le iniziative suddette, riguardanti il campo aeronautico e quello elettronico.

Ora, poichè non sappiamo nulla di più preciso, non possiamo per il momento far altro che ritenere che le suddette iniziative coinvolgeranno le Partecipazioni statali. Esse faranno cioè evidentemente parte delle attività tendenti a realizzare il programma; ma comunque saremmo grati all'onorevole Ministro se volesse fornirci qualche chiarimento in proposito.

P E S E N T I . Io vorrei, più che altro, avanzare talune osservazioni su alcuni grandi problemi riguardanti tutta la politica economica generale e la funzione delle Partecipazioni statali, che non sono neanche stati toccati nella relazione.

Mi riferisco anzitutto alla grossa questione dei telefoni e, più in generale, delle Aziende IRI, sulle quali non dovrebbero esservi divergenze di opinioni se esse fossero veramente aziende di Stato; il che purtroppo non è. Si sa qual'è stata la formazione della Azienda telefonica, e si sa anche che è stata irizzata per regalare i vari miliardi; mentre avrebbe dovuto essere statalizzata, sia pure restando autonoma come, ad esempio, le ferrovie dello Stato, e gestita secondo altri criteri che non quelli privatistici. Che funzioni hanno le Partecipazioni statali in questo campo? Noi non lo sappiamo.

Un altro problema che non è stato minimamente illustrato nella relazione è quello dei rapporti tra impresa statale o a partecipazione statale e la produzione delle altre imprese.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Le relative percentuali sono indicate nelle tabelle.

P E S E N T I. Ma la relazione dovrebbe dire qualcosa in proposito, sia in riferimento alla politica di piano sia agli effetti di offrire una guida alla politica economica da svolgere in quei settori.

Vorrei inoltre osservare che le origini diverse dei vari enti di cui il Ministero delle partecipazioni statali è, in un certo senso, il dirigente politico danno luogo ad una sorta di gradazione degli stessi, anche dal punto di vista dell'efficienza economica. Tanto per fare un esempio, l'EFIM come è sorto, che cosa è? In che cosa si differenzia dalla Finmeccanica? Poichè il primo è più recente del secondo, il passaggio ad esso dà una specie di patente di liquidazione.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*.
Ed a torto.

P E S E N T I. Le dirò che negli ultimi anni, parlando ad esempio delle Officine meccaniche pistoiesi, si nota una certa incertezza: prima si avanza una proposta, poi un'altra, poi un'altra ancora, perchè manca una politica chiara di settore. Lo stesso dica-

si per la « Pomigliano d'Arco » per la « Ferroviaria Pozzuoli »; si parla di unire le direzioni tecniche, il che è un assurdo perchè semmai si possono unire le direzioni finanziarie ma non quelle tecniche, trattandosi di organismi ben lontani tra loro.

D O N A T C A T T I N, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*.
Hanno già un unico Ufficio tecnico.

P E S E N T I. Comunque, può verificarsi il fenomeno di un'organizzazione efficiente che ne aiuta una meno efficiente; ma questo crea delle situazioni di incertezza, anche tra i lavoratori, per cui non possono essere accettate così come sono.

Debbo ancora osservare, a proposito di rapporti con i lavoratori: è mai possibile che, quando avvengono tali ristrutturazioni, i lavoratori debbano saperlo per ultimi? Ciò crea uno stato di grande incertezza per quanto riguarda il loro avvenire, in quanto non sanno mai con sicurezza se vi saranno diminuzioni di posti di lavoro, come saranno retribuiti, e via dicendo; e ciò è veramente inconcepibile, anche perchè, tra l'altro, influisce sulla produttività aziendale. Quindi, se vi sono eventualità di ristrutturazione nell'industria meccanica, che sia detto chiaramente, poichè tale tipo di industria si dirama in una grande varietà di settori e quindi una politica di coordinamento settoriale sarebbe quanto mai indicata.

Ora, neanche tali questioni sono trattate nella relazione. Essa contiene qualche accenno all'Alfa-Sud, qualche accenno ad accordi con gruppi non a partecipazione statale, con gruppi stranieri; e anche qui mi sembra, poichè non si tratta di imprese private a partecipazione statale, che andrebbe delineata una chiara politica, specie per quanto concerne le aziende straniere. Si tratta infatti del settore forse meno coordinato di tutta l'economia italiana, ed ora che siamo riusciti a salvare qualche azienda dalla rovina dovremmo vedere di assestare una volta per tutte la situazione.

È possibile che non ci sia una indicazione precisa? Molte volte non sanno niente nem-

meno i direttori. Ora, se questi avvertono l'esigenza di essere informati, ancor più l'avverte la classe lavoratrice, perchè per il direttore si tratta tutt'al più di andare a dirigere un'azienda in un'altra parte, ma per i lavoratori si tratta di essere licenziati.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. No. Ho già detto che non è così. Quindi è inutile continuare a insistere. Non c'è nessun pericolo di licenziamento, non si è verificato nessun caso di questo genere.

P E S E N T I. Ci sono state delle riduzioni di personale. Non dico che in qualche caso non sia bene fare queste cose: forse è stato bene eliminare il settore delle macchine tessili, che rappresentava una operazione antieconomica; ma facciamo dei programmi, in modo che il risultato sia noto, e non lasciamo tutti quanti nel dubbio!

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche nel caso di Pistoia sono riuscito a tranquillizzare gli esponenti locali di ogni partito, anche parlamentari, che erano venuti a chiedermi notizie, dando loro le più ampie garanzie per quanto riguarda il mantenimento del livello occupazionale.

P E S E N T I. Adesso quegli operai sono passati all'EFIM; ma un anno fa non sapevano ancora se dovevano o non dovevano passarvi.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'anno scorso questo non si poteva sapere.

P E S E N T I. Una indicazione di programmi di settore mi pare che sarebbe opportuna che ci fosse, anche in questa relazione, in modo che si intenda come il settore meccanico sarà ristrutturato fra uno, due, quattro o cinque anni. Altrimenti si hanno soluzioni così, a tastoncini, che possono andar bene o andar male.

Io pongo delle domande sulla questione e sarò poi tanto lieto di avere una risposta che sia positiva.

A R T O M. Devo confessare che non ho potuto ancora leggere la relazione previsionale e programmatica perchè l'ho ricevuta con la posta stamane alle 9. Quindi, se dopo la lettura che ne farò avrò argomenti nuovi da proporre, mi riservo di intervenire in merito nel corso della discussione in Aula.

Qui molte cose io dovrei dire, ma sono cose che ho già detto altre volte, perchè molte delle questioni trattate nei precedenti interventi sono rimaste in questi anni perfettamente immutate e, se quest'oggi ritorno su qualcuna, è perchè vi è ritornato anche il collega Trabucchi.

Ho già altre volte detto che considero quella del Ministero delle partecipazioni statali una delle attività più difficili da condurre, perchè non si può fare una politica delle Partecipazioni statali. Da parte di questo Ministero si può fare soltanto la politica di alcune partecipazioni statali, dato che le altre rientrano nella politica di altri dicasteri.

Le costruzioni navali, i servizi e tutto il complesso dei beni marittimi evidentemente rientrano nella politica del Ministero della marina mercantile.

M A G L I A N O, *relatore*. Qui si tratta di gestione delle partecipazioni statali. Una cosa è la gestione e un'altra cosa la politica.

A R T O M. Io ho detto la politica: e in questi casi la politica è regolata da altri.

M A G L I A N O, *relatore*. Però c'è la programmazione che contempera e coordina tutto. Almeno così è nei voti e nella stessa dizione della legge.

A R T O M. Io ho presente una leggina — approvata dal Consiglio dei Ministri lo stesso giorno in cui è stata approvata la programmazione — che smentisce proprio questo.

Dunque, a questa differente responsabilità politica, a questa iniziativa politica che spetta ad altri dicasteri dovrebbe corrispondere — come ha giustamente ricordato l'amico Trabucchi e come io avevo detto in altre

occasioni e ripetuto nel discorso che ho fatto sulla programmazione — una diversa strutturazione dei settori delle Partecipazioni statali.

A prima vista, per esempio, si potrebbe dire — e riprendo qui un tema già toccato dal senatore Pesenti — che tutti quegli organismi che sono destinati alla gestione di determinati servizi debbono essere condotti con criteri di serietà amministrativa, ma debbono in un certo senso anche prescindere da ragioni di carattere commerciale in considerazione di criteri diversi, politici e sociali. Una prima distinzione che ne dovrebbe venire è quindi che questi particolari organismi, tipo SIT, tipo STET, dovrebbero essere finanziati attraverso obbligazioni anziché attraverso azioni, in modo da consentire loro una certa libertà di governo senza la preoccupazione di dover realizzare un determinato profitto. D'altra parte noi vediamo però che può essere utile anche un intervento di capitale privato, in quanto appunto obbliga ad una maggiore severità amministrativa, come nel caso della SIT in cui ci troviamo di fronte ad una determinata massa azionaria.

Se domani si nazionalizzasse questo servizio fondendo l'azienda di Stato con la SIT, si determinerebbe lo stesso trauma psicologico, sia pure in misura ben più limitata, che ha determinato la nazionalizzazione della energia elettrica.

Ora, appare evidente che questo riordinamento meriterebbe una maggiore cura ed una maggiore disciplina, sia per una chiarezza di fronte al mercato, sia per una chiarezza di carattere politico, nonchè per creare in futuro una maggiore responsabilità in chi effettivamente e politicamente è il responsabile della situazione.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei parla di servizi in generale, o soltanto dei telefoni?

A R T O M. Parlo dei servizi in generale, dei quali peraltro io ho una concezione più vasta. Ad esempio, tutta la politica marittima per me è servizi: essa però non

comprende soltanto la gestione dei servizi, ma anche tutto il problema cantieristico. A questo proposito vi è da rilevare che è possibile provvedere alle esigenze di vita dei nostri cantieri cercando le commesse dall'estero, ma è necessario tenere presente che la gran parte delle commesse sono legate ai nostri armatori sia di Stato che privati, allo stesso modo come le costruzioni ferroviarie sono legate per la maggior parte alle Ferrovie dello Stato, anche se, ad esempio, le Officine Pistoiesi hanno ricevuto recentemente un po' di ossigeno da una grossa commessa jugoslava, che ha potuto sostituire — se sono bene informato — una commessa egiziana che è invece venuta meno.

Accanto a questo problema rimane peraltro quello delle aziende cosiddette « ospitalizzate » e quello delle imprese commerciali possedute dall'IRI. Ora, come è noto, tra breve ci troveremo di fronte alla scadenza del 30 giugno 1968, data alla quale il mercato europeo sarà completamente liberalizzato: si presenta pertanto l'esigenza immediata, urgente di una adeguata competitività di tutte le aziende pubbliche. Quale è dunque la politica che seguirà il Ministero delle partecipazioni statali per quanto si riferisce alle aziende sane e alle aziende ospitalizzate di fronte a tale aperta competitività?

Ho già avuto modo di accennare a questo problema nel corso di un mio intervento in sede di esame della programmazione, rivolgendolo un rimprovero al Ministro della programmazione a proposito dell'Alfa-Sud. Tale rimprovero non era diretto peraltro all'iniziativa, che non ho studiato abbastanza e che quindi non conosco a fondo e sulla quale per certi aspetti posso sentire anche la utilità e la validità, mentre per altri posso avere dubbi ed incertezze soprattutto per quanto si riferisce alla localizzazione, ma piuttosto al fatto che al pubblico italiano l'Alfa-Sud è stata presentata in base a calcoli eseguiti sul mercato italiano e non sul mercato internazionale.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questo non è esatto perchè sono stati ese-

guiti dei calcoli anche sul mercato europeo. In seguito glieli farò vedere.

A R T O M . Nelle comunicazioni ufficiali però non se ne è parlato e non sono stati presentati al pubblico.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Al riguardo però non vi è stata alcuna discussione parlamentare.

A R T O M . Mi riferisco ad alcune dichiarazioni in proposito fatte dal Presidente dell'IRI. Ora, in tutte le presentazioni che dell'iniziativa sono state fatte sia in sede di programmazione che in sede parlamentare si è sempre sostenuto di poter ritenere che la curva della domanda di automobili in Italia sarà determinata in un certo modo, che la produzione italiana secondo gli impianti attuali avrà una certa curva, che vi sarà una certa diminuzione nelle esportazioni e che quindi sarà necessaria una maggiore quantità di macchine costruite in Italia: l'impianto dell'Alfa-Sud nasce pertanto dalla necessità di sopperire a questo aumentato fabbisogno. In tale presentazione, a mio avviso, non è stato dato però, ripeto, sufficiente rilievo al mercato internazionale: ed io ho parlato di presentazione e non di sostanza perchè mi pare che al momento attuale sia necessario, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, fare una analisi della posizione delle sue aziende di fronte al fatto nuovo della concorrenza straniera.

Ora, dinanzi a questa massa di imprese già oggi deficitarie — che potranno diventarlo maggiormente domani — di imprese « ospitalizzate », di imprese in concorrenza l'una con l'altra, mi pare che un problema di produttività e di redditività debba senz'altro essere posto. Non è possibile infatti andare avanti con aziende in stato di perenne perdita, che aumenta con una progressione geometrica, soprattutto in un mercato più vasto, quale appunto quello europeo!

Oggi ci troviamo nel momento del passaggio da quello che è il programma generico e vago a quello che è il programma concreto. Vorrei quindi sapere se il Ministero

delle partecipazioni statali ha iniziato i lavori per esercitare un controllo delle proprie imprese appunto in considerazione di questo.

Una delle cose che colpisce, ad esempio, è il fatto che imprese che lavorano nello stesso campo dipendano da enti diversi come nel caso delle Lane Rossi. Vi è dunque una certa necessità di coordinare questi diversi sistemi e ritengo che il problema vada affrontato e prospettato nei suoi termini esatti.

Del resto, la situazione è ancora più grave se pensiamo che, per citare un esempio, nel settore tessile vi sono imprese perennemente e disperatamente deficitarie quali le Manifatture cotoniere meridionali e non faccio altri nomi per carità di patria!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Industrie che siamo obbligati a mantenere in piedi!

P R E S I D E N T E . A proposito delle Manifatture cotoniere meridionali ricordo che nel 1952-1953 esse erano gravemente in crisi perchè danneggiate dalla guerra, e su questo niente da dire.

Vennero da me, quale Presidente della Commissione finanze e tesoro, vari rappresentanti delle « Cotoniere », e tutti i parlamentari interessati, a dirmi che vi era un solo modo per risolvere la questione: quello di pagare alle « Cotoniere » 6 miliardi di lire quale risarcimento per il danno subito in conseguenza della guerra. Io risposi che la cifra sarebbe stata liquidata con la maggiore rapidità possibile, ma i miei interlocutori fecero presente che i soldi occorrevano immediatamente.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* A quell'epoca le « Cotoniere » erano ancora in mano ai privati ed erano loro che facevano questi discorsi!

P R E S I D E N T E . Comunque, i sei miliardi di lire vennero dati ed io seguì con particolare interesse tutta la pratica incontrandomi due volte anche con il direttore delle « Cotoniere », che era un ingegnere tori-

nese di nome Bruto Randone, il quale mi disse testualmente: « Credo di poter garantire al 100 per cento che mediante questi sei miliardi non solo le Cotoniere saneranno le proprie piaghe ma diventeranno una delle prime aziende italiane ».

Dopo di che non sentii più parlare della questione fino a che un giorno, quattro-cinque anni dopo, mi trovai al Quirinale per una udienza e sentii il Presidente Gronchi, che aveva accanto dei parlamentari napoletani, dire: « Ma quando queste Cotoniere finiranno per ammazzarci »? Ma non vanno bene, allora? pensai, e di conseguenza assunsi delle informazioni. Purtroppo non andavano bene, anzi erano in forte passivo, passivo che è aumentato sino a che non sono passate all'IRI.

In sostanza, come osservazione finale, io vorrei sapere che cosa è successo; una crisi come quella delle Cotoniere meridionali non si è verificata in nessun'altra parte d'Italia: quali sono le ragioni di questo passivo? Queste preoccupazioni sorgono maggiori in me quando sento parlare dell'Alfa-Sud: non vorrei che venissero fuori anche in questa circostanza delle cose del genere! Insomma non ci devono essere dei lati negativi inerenti alla manodopera, o alla amministrazione, o ad altre cause, e questa mia preoccupazione deve anche essere di tutti, perchè si tratta di una azienda grossa!

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.*
Abbia fiducia!

A R T O M. A conforto delle Partecipazioni statali mi permetto di ricordare che il primo dissesto delle Cotonerie meridionali risale al 1922 che è anche la mia prima esperienza professionale in materia di licenziamenti e quindi di applicazione del decreto del 1919. Ora questa è la dimostrazione che quando una impresa nasce malata è inutile continuare a fare prove e riprove per salvarla. Il medico pietoso lascia la malattia e non la fa guarire; cose del genere devono essere affrontate coraggiosamente, magari gradualmente, ma non si possono lasciar vivere. Così le Ferrovie dello Stato che con-

tinuano ad essere un peso notevole sul bilancio dello Stato per tutti i rami secchi che continuano ad avere e che non si ha il coraggio di eliminare. Ed io, liberale, devo fare omaggio a Pietro Nenni il quale è stato uno dei pochi sostenitori della politica dei rami secchi delle Ferrovie dello Stato, problema che deve essere ripreso e portato a compimento. Se prendo quell'elenco infinito di società controllate dall'IRI, mi pare che, a parte la necessità di dare a questi grandi enti come l'EFIM, ENEL, ENI una maggiore chiarezza di funzioni e più competenza tra di loro, forse il Ministero delle partecipazioni statali dovrebbe studiare l'opportunità di alcune concentrazioni. Forse il Ministro mi potrà dire che, come parlamentare toscano, avrei dovuto dolermi della fusione delle « Pistoiesi »...

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.*
Ma si fa anche nell'interesse dell'EFIM stesso.

A R T O M.e non l'ho fatto perchè in questi casi è opportuno e necessario arrivare ad una economia delle spese che solo una fusione può dare.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali.*
Ma nel caso delle « Pistoiesi » non si è trattato di rami secchi!

A R T O M. Tuttavia abbiamo assistito alla molto discussa e criticata fusione della Montedison con numerose società. Non so se tutte le fusioni sono state razionalmente fatte, non so se queste fusioni non rappresentino, a volte, dei sacrifici non giustificati da determinate finalità, ma credo che da questo una certa maggior solidità possa derivare. Ora tutto ciò non può essere sempre espresso nel concetto di dare maggiore potenza; bensì in queste occasioni è opportuno che, proprio in funzione della redditività, della produttività, si procedesse ad un esame di altri problemi. Ho altre volte posto delle domande e non sempre ho avuto risposta a proposito dell'ENI, dell'azione internazionale che l'ENI svolge attraverso le superiori

direttive ministeriali e quindi è giusto che se ne parli in questa sede perchè è problema di politica prima che di economia. Ora ci troviamo di fronte ad un esempio abbastanza eloquente che è stato la guerra del Sinai. La guerra del Sinai ha fatto sì che la sicurezza di rifornimento che ci può venire dall'ave-re la proprietà di pozzi di petrolio in terra straniera è una sicurezza che non esiste.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il che è relativo!

B E R T O L I. Anche le società petrolifere si troverebbero in queste difficoltà.

A R T O M. E infatti non c'è nessuna differenza.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le società di alcuni Paesi potevano lavorare e altre no; per esempio le società francesi hanno sempre lavorato.

A R T O M. Si tratta di casi: in questa occasione si è verificata questa ipotesi, in altre occasioni se ne verificheranno altre; comunque il fatto che il possesso di pozzi di petrolio in terra straniera possa rappresentare garanzia di sicurezza nel rifornimento di quel materiale non esiste e non può esistere. Quindi il concetto di andare alle perforazioni all'estero non deve essere un concetto svolto dal punto di vista della sicurezza del rifornimento, ma dell'utilità dei fabbisogni. La domanda che faccio è questa: i capitali impiegati per le perforazioni trovano il loro ammortamento attraverso il gettito di questi pozzi nel loro complesso?

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Si tratta di vedere da caso a caso; sono molti Stati.

A R T O M. Bisogna comunque sapere e conoscere i suoi conti; se creare delle reti di distribuzione in terra straniera è o non è utile; l'Presidenza dell'IRI lo ha ritenuto, in certi punti, non utile, tanto è vero che vengono cedute le reti di distribuzione in

Inghilterra; così come tenere una distilleria in Nigeria o nel Mali o in altre parti, non so quali perchè la mia memoria in fatto di Stati africani è assolutamente negativa. Questo bilancio tra utilità e gettito dei ricavi bisogna dimostrarlo e bisogna che il reddito complessivo del prodotto sia raffrontato ai capitali impiegati; insomma dobbiamo avere la dimostrazione che quella parte che viene di profitto industriale, cioè le *royalties* che non abbiamo pagato, è qualcosa per cui vale la pena di fare quei determinati sacrifici; questo è il particolare concetto economico che deve essere perseguito. Lei, onorevole Ministro, potrà dire: io, quando ho autorizzato gli impianti in Nigeria, Mali eccetera, non ho perseguito soltanto un criterio economico, ma ho perseguito anche un criterio di presentazione dell'Italia nei Paesi sottosviluppati, un criterio di aiuto a questi Paesi, ma allora in questo caso lo dobbiamo dire; dobbiamo fare una distinzione tra la gestione economica e quella che è l'attuazione di un disegno politico. Allora dobbiamo dire se queste imprese sono economicamente valide o no, ma tali da essere difese e mantenute anche con notevoli sacrifici economici in vista dell'attuazione di un determinato piano politico.

A proposito dell'ENI sta correndo una voce che si stia alla vigilia di una vendita del « Giorno ». È una voce che gira. Sarebbe opportuno che il Governo smentisse, se non è vero, o confermasse la veridicità di una tale voce.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Allo stato attuale delle cose, è una voce assolutamente infondata.

A R T O M. Posso precisare che la voce che corre dà anche per scontato che la cessione avverrebbe all'indomani delle elezioni di giugno e che quindi è in funzione di questo avvenire.

M A G L I A N O, *relatore*. Comunque quello che ha detto ora il Ministro è una smentita categorica in questo momento.

BERTOLI. Comunque dipende dal risultato delle elezioni.

ARTOM. E poichè siamo in tema giornalistico e quindi anche di pubblicità sui giornali, mi ricordo che una volta mi sono lamentato che una impresa parastatale — società controllata dall'IRI e cioè la SIPRA — andasse al di là di quelle che sono le sue funzioni statutariamente fissate dalla pubblicità teleradioaudiovisiva assumendo anche la pubblicità di giornali notoriamente « non buoni » per la pubblicità, secondo un elenco che la stessa SIPRA mi ha fornito in una pubblicazione che ho ricevuto e cioè il « Popolo », l'« Avanti », la « Voce repubblicana », il « Mattino » di Napoli, la « Città di Genova » eccetera.

PIRASTU. Manca « l'Unità »!

ARTOM. Infatti. In quell'occasione lamentai e sottolineai il fatto che appena concluso il contratto con uno di questi giornali, il giorno dopo usciva con una mezza pagina dedicata all'ENEL. Io ho osservato che l'ENEL non aveva bisogno di pubblicità e il Ministro mi smentì dicendo che l'ENI fa solo pubblicità pubblicando i propri bilanci. Ieri mi è capitato tra le mani « l'Espresso » e lì vi è una larga pubblicità dell'ENEL.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non capisco il nesso con la SIPRA.

ARTOM. Ho notato che quando la SIPRA prende un contratto con un giornale politico di partito, questo comincia la sua attività pubblicitaria pubblicando una inserzione dell'ENEL. Lei ha risposto che l'ENEL non ha bisogno di fare pubblicità.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma l'ENEL non è veramente a partecipazione statale, quindi non c'è il nesso.

ARTOM. Comunque sottolineo la cosa anche da un punto di vista di carattere generale.

Termino il mio intervento con l'augurio che in questo che, se non un coordinamento organico almeno è un coordinamento di gestione e di linea, si trovi anche una possibilità di contatti e di intese anche in settori non controllati dal Ministero delle partecipazioni statali direttamente. Do un esempio: ad un certo momento fu fatta pressione presso un ente praticamente parastatale, l'IMI, per il finanziamento di una impresa industriale nel bolzanino. Si disse che vi erano ragioni politiche per appoggiare questa impresa e si disse, soprattutto, che questa impresa aveva la necessità di funzionare perchè costituiva un completamento della lavorazione dell'Alfa-Nord, cioè dell'Alfa Romeo. L'IMI fece questo finanziamento — circa uno o due miliardi, comunque abbastanza rilevante — per mantenere in piedi questa azienda e metterla in condizioni di continuare a lavorare e produrre nell'interesse di una grossa impresa parastatale con una partecipazione statale come l'Alfa Romeo. Pochi giorni dopo la conclusione di questo contratto per il finanziamento, l'Alfa Romeo ha deciso di impiantare un reparto, che produce lo stesso genere di manufatto prodotto dalla impresa del bolzanino, a Milano; ciò ha rimesso nelle primitive condizioni quell'impresa che poggiava sull'assorbimento della sua produzione da parte dell'Alfa Romeo. L'IMI si è molto lamentata di questo fatto.

Concludo riservandomi di fare eventuali altre osservazioni più precise e dettagliate dopo aver letto la relazione programmatica e chiedendo scusa se alcune cose che ho detto possono già essere superate e smentite dalla relazione stessa, ma insistendo sul concetto fondamentale di un maggior coordinamento e sulla necessità di tener conto che andiamo verso un mercato più vasto sul quale dovremo operare. Dovremo quindi operare una vasta riorganizzazione delle imprese IRI in senso economico commerciale per non dare all'economia italiana e allo Stato italiano dei danni non indifferenti. Per cui necessità di procedere ad una strutturazione commercialmente più valida degli enti stessi e necessità di affrontare il problema

di malattie croniche che restano croniche e che non guariscono mai.

S A L E R N I . Anch'io ho potuto prendere visione soltanto sommaria della relazione previsionale; d'altra parte, sapevo che il Ministro sarebbe venuto qui mercoledì mattina — come si era stabilito, se non ho capito male, la settimana scorsa — e, quindi, m'illudevo di potere avere più tempo a disposizione per esaminare la relazione stessa e per svolgere un intervento più serio e più meditato.

Comunque, entrando nel merito, rilevo che in questo « foglietto rosa » si parla di programmi, contenuti nella relazione, che si riferiscono in parte al biennio 1971-72, cioè successivi al periodo contemplato nel Programma economico nazionale. Dopo questa premessa, mi ero francamente illuso di trovare qualcosa di veramente « progressivo » nella relazione e dico ciò in quanto, in merito al settore della Calabria, sento ripetere, fino alla noia, il fatto che le Terme « Sibarite » saranno allargate potenzialmente; ma niente altro che questo, perchè purtroppo ora l'Italia si è fermata a Taranto.

Io debbo rilevare che qui vi è il solito « ponte » che, saltando la Calabria, arriva alla Sicilia, perchè quella è la terra « promessa ».

P I R A S T U . E la Sardegna non la esclude?

S A L E R N I . Ho potuto constatare che per la Sardegna è stato fatto un passo avanti: c'è qualcosa che riguarda la sua Sardegna e ne sono molto lieto, senatore Pirastu, perchè le nostre aspirazioni collimano un po'.

Mi sarei aspettato che per lo meno nel campo dei metanodotti fosse previsto uno sviluppo; invece non lo trovo nel modo più assoluto. Vi è anche qui, a pagina 72, una larvata promessa quando si dice che saranno intensificate le ricerche di idrocarburi, ma sappiamo molto bene come vanno queste cose; e si badi che il mio rilievo non vuole avere alcun tono di malignità, ma solo di

amarezza che non posso fare a meno di manifestare.

Non faccio una questione di campanilismo, ma per quanto riguarda, per esempio, le saline di Volterra, è previsto lo sfruttamento del cloro, dell'acido borico e derivati; vi è invece una salina di salgemma in Calabria che minaccia di chiudere e non so quali potranno essere le conseguenze anche di ordine sociale.

Ora, dico, una volta tanto che abbiamo delle possibilità di sfruttamento, non avremmo potuto considerarle nella programmazione date le premesse, soprattutto, che si tratta di programmi che si proiettano fino al 1972?

Non voglio ripetere quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, ma desidero rivolgere all'onorevole Ministro una richiesta. Visto e considerato che le polemiche sull'Alfa-Sud hanno dato la stura a tutte le considerazioni che sono state fatte in sede di programmazione e che sono state qui riprese dal gruppo liberale, debbo dire che non sono contrario a che l'Alfa-Sud venga realizzata nell'Italia meridionale: sia anzi la ben venuta, poi si vedrà se debba trattarsi di un « grattacielo » isolato, o debba invece accompagnarsi a tutte le altre industrie che dovranno dare un contributo effettivo all'industria meridionale, con le conseguenze e con i problemi che ha esposto molto bene il senatore Bertoli. La richiesta che io formulo, comunque, è di conoscere quali sono le iniziative assunte o che il Governo intende assumere nel Mezzogiorno per quanto riguarda il settore elettronico e quello aeronautico. Faccio questa richiesta nella speranza che il Ministro ci fornisca le indicazioni che possano, non dico soddisfarci, ma darci una certa tranquillità, non solo di ordine morale, ma anche di ordine economico e sociale.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola fin da questa sera, perchè mi sembra di avere da parte mia tutti gli elementi, o almeno buona parte degli elementi, che mi consentono di rispondere agli onorevoli colleghi che sono intervenuti. D'al-

tronde, com'è ovvio e come è stato del resto già rilevato dai senatori Trabucchi ed Artom, questa discussione non soltanto potrà essere ripresa, ma con tutta probabilità lo sarà in una sede più ampia che è quella dell'Aula.

B E R T O L I . Ella, signor Ministro, potrà intervenire anche in questa sede quando faremo la discussione generale sul bilancio dello Stato.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Comunque, a prescindere dal fatto che possono esservi altre prossime occasioni, è chiaro che, siccome il Regolamento del Senato prevede la discussione in Aula del bilancio dello Stato e, quindi, anche dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, il dibattito su quest'ultimo resta aperto e in quella sede io potrò colmare le eventuali lacune della mia replica di questa sera.

Debbo cominciare con una premessa, senza alcun intento di polemica. Siccome alcuni colleghi si sono lamentati perchè solo stamane è stata distribuita la relazione programmatica sugli enti di gestione, debbo ricordare che fin dalla scorsa settimana io mi ero fatto premura — e l'onorevole Presidente me ne può dare atto — di portare qui un certo numero di copie in una edizione provvisoria, non essendo stato ancora definito presso il CIPE il problema se fosse necessaria o no l'approvazione formale di questo documento. Nessuna differenza di sostanza, nè di forma, — tranne qualche errore tipografico in meno — vi è tra il testo provvisorio e quello definitivo; se si fosse accolta la mia proposta di distribuire il testo provvisorio, la Commissione sarebbe stata in condizione di conoscere la relazione fin dalla settimana scorsa. Comunque, non è dipeso dalla mia volontà se, dopo che è stato appurato che il CIPE poteva considerare come approvata questa relazione, la tipografia ha avuto bisogno di un certo tempo per stampare l'edizione definitiva.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare presente che le copie « private » che mi sono

state date, sono state ritirate, onorevole Ministro, da qualche collega; ma io ho aderito alla giusta preghiera da lei fatta, cioè che non dovesse risultare che il documento era stato distribuito ufficialmente a cura del Ministero delle partecipazioni statali perchè, non essendo stato ancora approvato dal CIPE, se anche di fatto non veniva modificato, la distribuzione non poteva essere ufficiale.

P I R A S T U . Io non l'ho ricevuto nè in forma ufficiale, nè in forma ufficiosa!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Vi è un rilievo da fare ed è questo: sebbene non foste, onorevoli colleghi, in possesso della relazione programmatica sugli enti di gestione, avete tutti potuto svolgere con molta ampiezza i vostri interventi e lei per primo, senatore Pirastu — sia detto a sua lode — perchè ha spaziato su una tematica larghissima. Quindi, anche la tardiva conoscenza della relazione programmatica non è stata un ostacolo ai fini della discussione.

Debbo ancora, per esaurire le premesse, ringraziare — e lo faccio sinceramente, non per atto formale — il senatore Magliano per il pregevole contributo che anche quest'anno ha offerto alla nostra discussione con la sua relazione, la quale nella sua sinteticità abbraccia un panorama molto ampio ed ha anche il merito di tener conto, nella seconda parte, della relazione programmatica di cui ha esaminato i vari punti centrali.

Nel rispondere poi ai singoli intervenuti seguirò — se mi è consentito — l'ordine della discussione. Comincerò, pertanto, dal senatore Pirastu.

Il primo tema riguarda la necessità di un più incisivo controllo del Parlamento sullo andamento delle partecipazioni statali. Il discorso ci porterebbe lontano e non è certo questo il luogo non dico per approfondirlo, ma neanche per sfiorarlo. Io ho già fatto — come è noto — delle riserve altrove circa la possibilità, oltre che la legittimità costituzionali, di un controllo del Parlamento sulle singole gestioni. Comunque, allo stato della legislazione vigente, *de iure condito*, non è possibile fare diversamente da come si fa.

L'ordinamento delle partecipazioni statali è configurato in modo che di fronte al Parlamento il responsabile degli indirizzi politico-economici di queste imprese pubbliche e quindi anche del loro andamento economico sia il titolare del Dicastero delle partecipazioni statali. In punto di fatto, mi sia consentito poi di osservare che il Parlamento non soltanto dispone di tutti gli strumenti previsti dal Regolamento, che vanno dalle interrogazioni, alla interpellanza, alla mozione, per chiedere tutti i chiarimenti che desidera su ogni questione anche di dettaglio, ma nell'arco di 12 mesi di attività ha frequenti e larghe occasioni di trattare tutti gli argomenti che giudica interessanti.

Venendo al merito, il senatore Pirastu ho lamentato i cosiddetti sconfinamenti di attività degli enti o delle aziende. Ora qui è questione di stabilire che cosa si intenda per sconfinamento. Gli statuti che prevedono e disciplinano l'attività istituzionale degli enti di gestione — mi riferisco solo ai tre più grossi: IRI, ENI, EFIM; lascio da parte, perchè hanno una più stretta omogeneità, gli enti economicamente meno importanti come l'Ente Terme e l'Ente Cinema — dando giuridicamente un assetto a queste aziende, che nella pratica si era consolidato prima ancora che incominciassero la sua attività il Ministero delle partecipazioni statali, che è entrato in funzione non più di dieci anni fa, consentono oggi uno sviluppo di attività di questi enti che talvolta può dar luogo non dico a sconfinamenti, ma a delle, almeno apparenti, frizioni, e quasi a delle attività concorrenziali, nel senso che vi sono degli interventi o negli stessi campi o in campi analoghi.

Ho detto altre volte — e lo ripeto qui — che considero uno dei compiti principali del Ministero delle partecipazioni statali quello di curare nel modo più ampio e più rigoroso possibile un coordinamento di queste attività per sopprimere i cosiddetti doppioni e per circoscrivere quei fenomeni di concorrenza che è sempre possibile evitare.

Quando si fa, per esempio, il caso delle aziende tessili, che in parte sono inquadrati nell'IRI, e in parte nell'ENI, si dimentica

che questo fatto dipende da una serie di ragioni che non sono soltanto ragioni storiche, ma anche di ordine economico-produttivo. La giustificazione, per esempio, dell'inserimento delle Lane Rossi nel gruppo ENI — è stato ripetutamente detto — è questa: si è ritenuto che per una certa verticalizzazione della produzione, che va dalle fibre tessili fino al prodotto finito, fosse opportuno collocare la vecchia Lane Rossi acquisita alle partecipazioni statali, nel gruppo ENI. In ogni modo qui si sono fatti dei passi sulla via del coordinamento.

Il senatore Pirastu ha detto che se ne è fatto uno solo: quello del coordinamento delle aziende di costruzioni ferroviarie, che è stato annunciato mesi fa e di cui si parla anche nella relazione programmatica, ma giustamente l'ha interrotto a questo punto il relatore dicendo che questo non era l'unico passo sulla via del coordinamento, ma che ne sono stati fatti altri. Ricordo, per esempio, il coordinamento che è stato conseguito in materia telefonica negli anni precedenti e debbo aggiungere che parecchi riordinamenti simili sono da tempo allo studio del Ministero e degli organi tecnici, ma spero che mi si vorrà credere se dirò che ognuno di questi problemi urta contro una serie di notevoli difficoltà. A parte il fatto che — e l'intervento del senatore Pesenti lo dimostra — quando si parla di un nuovo assetto nasce subito la paura del tutto irrazionale e infondata che questo possa significare smantellamento di aziende, licenziamenti, disoccupazione, e via di seguito, per cui cominciano ad arrivare grida di allarme e di dolore da tutte le parti, ci sono all'interno degli enti e delle aziende delle difficoltà strutturali che non sempre è possibile risolvere.

Comunque considero un importante passo quello che si è fatto nel decidere che le aziende per la costruzione di materiale ferroviario, che appartenevano in precedenza all'IRI, siano trasferite — e il trasferimento si sta attuando proprio in queste settimane — all'EFIM. Questo trasferimento, viene fatto nell'interesse della produzione e anche dell'occupazione. A questo punto, per esaurire l'argomento — mi dispiace che il sena-

tore Pesenti in questo momento sia assente dalla nostra aula — ripeterò che tutte le preoccupazioni circa la sorte delle officine meccaniche pistoiesi, sia circa altre aziende contemplate in questa nuova sistemazione delle costruzioni ferroviarie, sono senza fondamento. E per rispondere anche ad un altro rilievo del senatore Pesenti, che lamenta la mancata informazione delle associazioni sindacali e delle commissioni interne, insomma dei lavoratori, in merito a queste decisioni, dirò che quello che possono dire i vari direttori delle aziende non riguarda me: a volte può anche accadere che il singolo direttore dica di non essere informato perchè non ha avuto notizie ufficiali, ma il Ministero non ha mai mancato di rispondere alle organizzazioni sindacali, nè si è rifiutata la proposta di un incontro per esaminare i vari aspetti dell'operazione in parola. Non più tardi di domani sera io e il collega Donat-Cattin dovremo incontrarci al Ministero con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali proprio per trattare il problema degli aspetti occupazionali di questa concentrazione delle costruzioni ferroviarie.

Ritornando al senatore Pirastu, un altro esempio che egli ha citato, a proposito di uno scarso coordinamento, è quello delle iniziative nel settore nucleare da parte degli enti di Stato. Io credo che quando verrà in discussione in questa Commissione e poi in Aula la riforma dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENI avrò modo di sviluppare ampiamente tale argomento; ma anticipo fin da adesso la mia risposta.

In questa pluralità di interventi, diciamo, nel campo nucleare da parte dell'IRI, da parte dell'ENI e da parte dell'EFIM, non vi può essere alcun pericolo per lo sviluppo di un'azione veramente efficiente degli enti di gestione in tale settore. L'esempio dell'accordo concluso tra la Breda, la Fiat e la Westinghouse non prova nulla, perchè non dobbiamo dimenticare che qui c'era già un accordo tra due società private, una italiana e l'altra americana, che si sarebbe concluso comunque. E bene ha fatto secondo me un ente di Stato come l'EFIM ad aderire a tale accordo, che gli consentirà di acquisire una

serie di nozioni tecniche che, oltre tutto, sono necessarie per lo svolgimento di determinate attività. Basti pensare all'eventualità che la Breda-Elettromeccanica un giorno o l'altro si possa trovare in serie difficoltà: credo che nessuno vorrebbe che ciò si potesse imputare al fatto che la Breda non si fosse posta in condizione di sviluppare la produzione di reattori nucleari.

Posso dire quindi fin d'ora — riservandomi di dare una risposta più esauriente al momento opportuno — che a mio giudizio vi sono in questo campo possibilità di lavoro per tutti, anche per gli enti di Stato; si tratta però anche qui di coordinare tali attività, ed ecco che si ricasca nel solito discorso del coordinamento. Proprio alla Commissione della Camera dei deputati, che in sede deliberante approvò l'articolo 1 della legge sull'ENI, detti l'assicurazione che il Governo — e prima di tutti il Ministero delle partecipazioni statali, poi eventualmente il CIPE — stava studiando un coordinamento di tali attività per evitare che ogni ente possa autonomamente procedere a danno dell'altro e quindi dello Stato e della collettività.

Per quanto riguarda l'Alfa-Sud, senatore Pirastu, io devo dire a lei quello che posso già anticipatamente dichiarare ad altri oratori che hanno chiesto spiegazioni sui programmati interventi statali nel campo dell'aeronautica e dell'elettronica. Quando il Governo e per esso il CIPE il 28 luglio decise la costruzione dell'Alfa-Sud, annunciò anche la sua intenzione di studiare la possibilità di interventi da parte delle aziende a partecipazione statale nei settori elettronico ed aeronautico. È peraltro noto che in quell'occasione il CIPE deliberò di istituire due gruppi di lavoro, formati da rappresentanti dei vari Ministeri interessati, tra i quali in primo luogo il Ministero delle partecipazioni statali, e poi da esperti, che debbono separatamente studiare la possibilità di nuove iniziative nell'elettronica e nell'aeronautica da situare nel Mezzogiorno. Nella stessa deliberazione del CIPE, però, veniva fissato il termine del 31 dicembre per la conclusione dei lavori da parte dei gruppi che venivano costituiti negli ultimi giorni di luglio.

Stando così le cose, voi capite bene che non sono in condizione — e non lo sarebbe nessuno altro membro del Governo, stasera o domani — di dare informazioni più particolareggiate. Quello che conta è che i due problemi sono allo studio e che c'è la volontà da parte del Governo di risolverli se sarà possibile.

B E R T O L I . Evidentemente a questi due gruppi di lavoro è stata data una direttiva; ora, la direttiva è che questi interventi debbono riguardare esclusivamente la possibilità di coordinamenti con iniziative di carattere privato?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non le posso rispondere perchè non lo so; ma il fatto è che sinora non è stata data una direttiva. Non ho difficoltà a dichiarare che personalmente non vedrei perchè le partecipazioni statali non possano operare da sè, come fanno per l'Alfa-Sud; questa però è l'opinione mia e dell'amico Donat-Cattin.

La verità è che l'Alfa-Sud, sulla quale qualcuno manifesta ancora perplessità a mio avviso ingiustificate, ha avuto tra l'altro il merito di far mettere allo studio delle iniziative a cui nessuno avrebbe pensato; e questo vale non soltanto per l'impresa pubblica, ma anche per quella privata, la quale non si sarebbe certo mai sognata di annunciare certi interventi o certe possibilità di intervento nel Sud se non fosse stata stimolata dalla decisione di realizzare questo grande impianto nel Mezzogiorno.

Su altri punti toccati dal senatore Pirastu dirò soltanto qualcosa riguardo alla Cogne, all'Ente Cinema e all'Ente Terme, sulla cui situazione finanziaria il collega ha manifestato delle preoccupazioni.

Annuncio con piacere l'imminente presentazione al Parlamento di un disegno di legge che aumenta il capitale della Cogne; più complessa, purtroppo, è la questione dell'aumento dei fondi di dotazione dell'Ente Terme e dell'Ente Cinema. L'una e l'altra questione sono in cima ai miei pensieri, ma non sono io che posso decidere da solo in

merito. Aggiungerò che sia l'Ente Terme, sia l'Ente Cinema hanno da tempo presentato un piano non solo di risanamento, ma di sviluppo della loro attività, la cui attuazione è condizionata ad una serie di premesse di ordine finanziario e va al di là della volontà del Ministero delle partecipazioni statali.

Il senatore Trabucchi ha svolto una serie di considerazioni che richiedono una risposta approfondita che non credo di essere in grado di dare fin da questa sera.

Anzitutto, quando il senatore Trabucchi osserva che qui si dovrebbe fare una specie di relazione sull'andamento delle aziende, dovrei contestargli che questo compito spetta da una parte al Ministro che vi parla e dall'altra alle Commissioni. Egli stesso ha detto che l'esame dell'andamento delle aziende a partecipazione statale non può essere fatto con criterio ragionieristico. Ogni società per azioni — e quindi quelle a partecipazione statale che hanno questa forma giuridica — deve presentare un bilancio accompagnato dalla relazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale. Ciascuno di questi bilanci è a disposizione del pubblico e quindi anche del Parlamento. Ma io non credo che nella relazione programmatica si debba illustrare l'andamento delle singole società: il compito della relazione programmatica è quello di illustrare le linee direttrici dell'attività delle Partecipazioni statali, secondo le indicazioni del Parlamento e secondo la politica tracciata nel Piano e, alla luce di certe premesse, valutare i risultati raggiunti.

Ad ogni modo, vi è la possibilità di discutere anche di casi singoli, ma senza dilatare eccessivamente il dibattito al di là di certi limiti; altrimenti esso diverrebbe veramente troppo pesante e perderemmo di vista i temi essenziali.

Non ho ben compreso, senatore Trabucchi, il suo accenno alla necessità di rivedere la distribuzione degli interventi tra settentrione e meridione. Lei, infatti, non si è dichiarato pregiudizialmente contrario ad interventi nel Mezzogiorno: anzi!

T R A B U C C H I . Ho detto: non tanto in funzione di una situazione attuale che è

considerata, se vogliamo, di equilibrio locale, momentaneo, provvisorio, o in vista di quella che dobbiamo considerare l'evoluzione della nostra economia e dell'attività industriale in un periodo di lunga durata, nel quale non devono, non possono influire solo le circostanze contingenti, e che sono quelle di cui teniamo conto normalmente, di un maggior reddito individuale; ma delle possibilità naturali di modificazione fondamentale della nostra attività economica, proprio tra nord e sud, in relazione alla situazione internazionale, alla politica dei porti e via dicendo.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa è però una questione che trascende le Partecipazioni statali.

T R A B U C C H I. Bisogna però dire che le Partecipazioni hanno prospettive a lunga scadenza.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Bisognerebbe allora estendere il discorso alla politica di piano.

Al senatore Bertoli dovrei dare una risposta per quanto riguarda anzitutto le previsioni sull'occupazione. Onestamente, però, devo dichiarare di non avere qui tutti gli elementi per rispondere al quesito da lui postomi, per cui mi riservo di fornirgli direttamente, prima della discussione in Aula, tutti quei dati di cui ha bisogno.

Il secondo quesito riguarda l'Alfa-Sud; e, salvo a riparlarne successivamente in sede più ampia, voglio fin da ora fare due osservazioni. Anzitutto, circa l'ammontare esatto dell'occupazione diretta, è chiaro che trattandosi di un'iniziativa già decisa e che si concretterà, è vero, nel giro di pochi mesi dal punto di vista degli impianti, ma diverrà poi operante solo nel 1970-71, le cifre relative saranno soggette a qualche variazione. Quindi, non volendo sbagliare nè per eccessiva prudenza nè per avventatezza, posso dire che si prevede un'occupazione diretta di circa 15.000 persone; ma qualcuno sostiene che, a conti fatti, tale cifra scenderà a 13.000 o 14.000 unità.

Ad ogni modo, desidero assicurare che la cifra di 15.000 occupati è garantita da tecnici autorevoli. Più complesso è invece il discorso per quanto riguarda l'occupazione indotta.....

B E R T O L I. Nel discorso del professor Petrilli si è parlato di alcune migliaia di operai.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Posso dire di conoscere tutte le dichiarazioni del professor Petrilli, e in nessuna di esse si dice questo. Come ho già fatto presente alla V Commissione della Camera, non sono da prevedere incrementi di occupazione nell'Alfa-Sud a danno di altre aziende operanti nel Mezzogiorno.

Tornando all'occupazione indotta, il discorso ci condurrebbe piuttosto lontano. Si ritiene probabile che l'Alfa-Sud, per i suoi effetti propulsivi, potrà dare lavoro in complesso, nel tempo, a 50-60.000 persone; ma sarà l'avvenire, anche prossimo, a dirci se tale incremento sarà dovuto solo all'attività delle partecipazioni statali o invece all'iniziativa di enti privati. Si tratta di attività collegate, per cui è da presumere che esse potranno sorgere non solo in Campania, ma probabilmente in un arco geografico più ampio, richiedendo anche un certo contributo dell'iniziativa privata.

B E R T O L I. Io ho il timore che il sorgere di questo complesso di piccole e medie industrie non sia un fatto spontaneo, creato esclusivamente dalla produzione dello stabilimento, ma richieda un intervento di politica economica programmata da parte del Governo.

Occorre un intervento che deve essere previsto fin da adesso ed io le chiedo se di questi problemi si era occupato il Governo e quali erano i risultati cui era pervenuto.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo se n'è occupato sul piano sul piano generale; non poteva entrare nei particolari. Certamente però, quando prevede un vigoroso effetto propulsivo di inizia-

tive statali, deve necessariamente preoccuparsi anche di fare qualcosa per incoraggiare lo sviluppo delle attività complementari.

BERTOLI. E' un discorso molto serio!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sarebbe neanche serio svilupparlo adesso.

Per quanto riguarda l'addestramento professionale, ho il piacere di dire che L'ALFA ROMEO prima della fine dell'anno avrà avviato un primo gruppo di giovani meridionali ai corsi di addestramento; vi sono già a Napoli i centri di addestramento professionale che fanno capo per le aziende IRI, allo IFAP il quale dovrà moltiplicare i suoi corsi. Altre iniziative del genere dovranno sorgere per formare queste giovani maestranze in modo che, nel 1970-71, si possa contare su una mano d'opera abbastanza qualificata.

Il fatto che la relazione programmatica su cui discutiamo riguarda un arco di tempo più ampio di quello nel quale si estende il piano generale di sviluppo, è stato dichiarato nell'avvertenza che avete trovato in un mio stampato inserito nel documento. Vorrei aggiungere che non è un difetto, ma, semmai, un pregio della relazione programmatica delle partecipazioni statali il prevedere una linea di sviluppo che va oltre il 1970, quindi oltre il quinquennio che è abbracciato dalle previsioni del piano generale. Naturalmente, anche questi discorsi riguardano il futuro, perchè tutti questi piani di investimento per gli anni successivi al 1968 dovranno essere coordinati nella politica generale del piano di sviluppo. La parola « definitivo », quindi, oggi non può essere ancora usata; si è voluto, giacchè eravamo in condizione di farlo e le nostre aziende ci avevano fornito una previsione per il periodo dal 1968 al 1972, presentare un quadro più ampio e ciò, ripero, non mi sembra un difetto della relazione programmatica. Ovviamente abbiamo ritenuto doveroso far presenti i limiti di queste previsioni o di questi programmi.

Per quanto riguarda il senatore Pesenti, poichè non è qui presente mi riservo di dar-

gli in Aula la risposta soprattutto in merito al mancato coordinamento dei servizi telefonici. Anche al senatore Artom, che ha preannunciato un suo intervento in Aula, avrò modo di rispondere in quella sede. Per quanto concerne però una certa « tricotomia » che egli fa delle aziende a partecipazione statale, ogni classificazione naturalmente vale l'altra e quindi si può accettare anche la sua. Non potrei tuttavia accettare che uno dei termini di questa « tricotomia » fosse il settore « ospedale », perchè uno dei cardini della politica delle partecipazioni statali è proprio costituito dal fatto che oggi interventi ospedalieri non se ne fanno più e che il compito delle partecipazioni statali non è quello di riparare alle « sventure » dell'iniziativa privata, ma di svolgere un'organica ed autonoma politica di intervento, secondo le linee di politica economica generale dello Stato. Ciò non toglie che vi siano ancora aziende in crisi, per ragioni e responsabilità che non occorre indicare; ma si sta cercando di sanarle gradatamente.

E' noto che si presenterà più urgente che mai il problema di adeguarsi alla concorrenza straniera nella scadenza non lontana del 30 giugno 1968; però non vorrei considerare il problema dell'adeguamento alle esigenze del Mercato comune solo per le società in crisi o « ospitalizzate ». Noi dobbiamo preoccuparci di questa non lontana scadenza per tutte le aziende a partecipazione statale e qui è chiaro che il Ministro ha già fatto il suo dovere e continuerà a farlo, stimolando tutti gli enti a tener presente la scadenza del 30 giugno 1968 e i problemi che ne derivano. Vorrei tuttavia valutare questa esigenza non solo dal lato pessimistico con cui lo vede un po' lei, senatore Artom...

ARTOM. Ho considerato solo questo ente, tanto è vero che parlando delle fusioni dicevo che occorrevo imprese di maggiori dimensioni. Per le imprese malandate pensavo piuttosto che fosse meglio ricorrere all'eutanasia.

BO. *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda la raccomandazione re-

lativa alle concentrazioni questo già si sta cercando di fare. Vorrei, però, pregare i colleghi di tenere presente che anche questi processi di fusione, di concentrazione, in pratica urtano contro molte difficoltà, e che se è facile parlarne, non è facile poi realizzarli.

ARTOM. Ho citato il caso della Montedison

BO. *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è necessario portare quest'esempio, perchè già nel campo delle Partecipazioni statali sono state fatte delle grosse concentrazioni. Si cercherà di continuare su questa via, per quanto è possibile.

PRESIDENTE. Nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, il senatore Magliano scrive: « L'Ente come è noto controlla attualmente due aziende: Cinecittà e Istituto Luce. Recentemente è stata costituita una terza unità: l'Ital-noleggio Cinematografica con il compito di svolgere l'esercizio dell'industria cinematografica nel campo della distribuzione e del noleggio di pellicole cinematografiche nel territorio nazionale ed estero. Di recente il Consiglio dell'Ente ha elaborato un ulteriore piano operativo che prevede: costituzione di una "Società di servizi" mediante il trasferimento a Cinecittà della proprietà degli impianti industriali del "Luce"; Istituto Luce restituito alle proprie funzioni istituzionali di Società di produzione e di distribuzione specializzata; trasformazione della partita debitoria dell'Ente Cinema verso l'IRI in partecipazione azionaria ».

BO. *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, alcune di queste cose fanno parte di quel piano di risanamento del cinema di cui parlavo poco fa. Riguardo alla proposta della costituzione di una quarta azienda cinematografica di Stato, ho piacere che lei mi offra l'occasione per dichiarare che sono di opinione nettamente contraria. Ho fatto conoscere questa mia opinione anche ai dirigenti dell'Ente cinema ai quali ho detto che bisogna preoccuparsi di sanare la

situazione delle aziende che versano nelle difficoltà che tutti sappiamo, e che non mi sembra il caso di dar vita a nuove aziende prima di avere risolti i problemi delle aziende preesistenti.

Infine, chiuderò con una nota dolente. Anche quest'anno il senatore Salerni ha fatto una accorata deplorazione dei mancati interventi in Calabria e anche quest'anno non posso, mio malgrado, annunciarvi nuovi investimenti per questa regione. Ripeto qui, però, quello che più volte ho avuto occasione di dire, e cioè che è mio fermo intendimento di continuare a stimolare gli enti e le aziende a studiare tutte le forme possibili di intervento. Quindi il discorso non è da considerarsi chiuso. Vorrei, però, richiamare ancora una volta l'attenzione dei rappresentanti di tutte le zone depresse sulla necessità di affrontare in primo luogo il problema delle infrastrutture. Perchè la prima difficoltà che si incontra a questo proposito (non parliamo solo dell'iniziativa privata ma anche di quella pubblica) è questa: in determinate zone mancano le infrastrutture di base necessarie per poter pensare a nuovi insediamenti. Per la Calabria si sta già facendo molto, soprattutto nel campo dei metanodotti.

MAGLIANO. *relatore.* Accolgo le raccomandazioni fatte da varie parti per un maggiore sviluppo di alcuni punti della relazione; soprattutto accolgo la raccomandazione rivolta dal senatore Bertoli per quanto riguarda il metodo già usato per altri bilanci e che mi preoccuperò di trasportare nella relazione finale.

PRESIDENTE. Concluso, così, lo esame della tabella 18, resta inteso che la Commissione dà mandato al relatore, senatore Terenzio Magliano, di redigere la relazione favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1968.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 20,45.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari